

MARXISMO RIVOLUZIONARIO MARXISMO SCLEROTIZZATO

TRASFORMAZIONI IDEOLOGICHE E TECNICHE*

Uno dei compiti che il partito bolscevico si sforza di realizzare è quello dell'appropriazione da parte delle masse delle idee rivoluzionarie, ciò che implica il rovesciamento da parte degli operai e dei contadini delle vecchie idee, della religione, delle superstizioni, dell'accettazione dei rapporti gerarchici, ecc... Tuttavia, il modo in cui tale compito viene assunto dal partito indica che nel seno della formazione ideologica bolscevica dominano sempre di più, verso la fine degli anni '20, concezioni materialiste meccaniciste che fanno prima di tutto affidamento sulla trasformazione delle *condizioni di produzione* per assicurare una "trasformazione delle idee", o come talvolta viene detto, una "trasformazione delle mentalità".

Un esempio particolarmente significativo di questa concezione meccanicista concerne il problema della penetrazione delle idee socialiste tra i contadini, problema affrontato da Stalin nel suo discorso "Questioni di politica agraria in URSS", pronunciato il 27 dicembre 1929, nel momento in cui viene attuata la politica di collettivizzazione di massa.

In questo discorso, Stalin dichiara:

"... Bisognerà lavorare ancora molto per rieducare il contadino kolkoziano, per correggere la sua mentalità individualistica e fare di lui un vero lavoratore della società socialista. E questo si otterrà tanto più rapidamente quanto più rapidamente i kolkoz saranno provvisti di macchine, quanto più rapidamente essi saranno provvisti di trattrici... La grande importanza dei kolkoz, consiste precisamente nel fatto che essi rappresentano la base fondamentale per l'impiego delle macchine e delle trattrici nell'agricoltura, che essi rappresentano la base fondamentale per la rieducazione del contadino e la trasformazione della sua mentalità secondo lo spirito del socialismo proletario".

(*) Traduzione a cura di C. Fiorillo, sul testo francese: C. Bettelheim, « Les luttes de classes en URSS, 2ème période, 1923-1930 », Ed. Maspero / Seuil, Paris, 1977. La traduzione dell'intero capitolo ("La formazione ideologica bolscevica e le sue trasformazioni"), è stata pubblicata dalle Edizioni Centro Rosso, Roma.

Questa formulazione mette in rilievo come il passaggio alla collettivizzazione non è considerato come il risultato di un processo di lotte che - attraverso un'autoeducazione - assicuri lo sviluppo tra le masse contadine delle idee del socialismo. Al contrario, è l'uso delle macchine e dei trattori che diventa il mezzo per "correggere" la "mentalità individualista" dei contadini. Allo stesso modo, emerge come la "grande importanza dei kolkoz" non è quella di indurre una trasformazione dei rapporti di produzione, ma invece quella di essere "la base essenziale per l'uso delle macchine e dei trattori".

Così, secondo questa concezione, non sono i contadini che si trasformano in virtù della lotta di classe e grazie al bilancio che essi fanno della propria esperienza con l'aiuto del partito, sono i contadini che sono trasformati perché si agisce su di essi per mezzo della tecnica².

Ponendo così il problema della trasformazione ideologica dei contadini, non in termini di lotta di classe, ma in termini di trasformazioni materiali preventive³, Stalin non difende affatto una posizione "personale". Questa posizione è allora quella della quasi totalità del partito. E tale posi-

¹ Cfr. G. Stalin, "Questioni di politica agraria in URSS", (sottolineatura a cura dell'A.), in "Questioni dal Leninismo", Ed. Feltrinelli Reprint, Milano s.d., pag. 317.

² Si noterà che Stalin riallaccia la formulazione avanzata ad uno stralcio di rapporto sull'imposta in natura presentato da Lenin, al X Congresso del partito. Ora, un punto essenziale di questo rapporto è la denuncia fatta da Lenin dei "sognatori" che hanno pensato (durante il "comunismo di guerra") di "trasformare in tre anni la base, i principi economici della piccola agricoltura" (Cfr. Lenin, O.C., Tomo 32, pagg. 199). Lenin sottolinea che ciò che è decisivo, è la trasformazione della mentalità e delle abitudini: e ciò richiede tempo ed esige che si impari ad organizzarsi e ad amministrare. Certamente, per rafforzare la sua argomentazione contro una fretta dannosa, Lenin aggiunge che la trasformazione della mentalità contadina dovrà appoggiarsi anche su di "una base materiale". Non è difficile vedere che si tratta di una cosa completamente diversa dalla trasformazione della "mentalità" dei contadini grazie all'uso delle macchine e dei trattori.

³ Si sa che in effetti il passaggio alla collettivizzazione non ha atteso la meccanizzazione, è ciò è giusto; ciò che non lo è, è che il ritmo al quale la collettivizzazione si è sviluppata è stato essenzialmente il risultato di una forte costrizione esercitata sulle masse contadine.

zione non riguarda soltanto i contadini ma anche la classe operaia. Il partito, in effetti, si aspetta dalla crescita numerica di questa ultima, dal suo inserimento nella *tecnologia moderna* e dallo *sviluppo delle città* (vale a dire di un certo numero di trasformazioni materiali) la trasformazione delle "idee" di una classe operaia di origine ancora direttamente contadina. Di qui, per esempio, una risoluzione del Plenum dell'aprile 1928, che considera come essenziale alla costruzione del socialismo "la rapida crescita della grande industria sulla base della tecnica moderna..., lo sviluppo delle città e dei centri industriali, la crescita quantitativa e qualitativa della classe operaia"⁴.

La natura del legame meccanico, così affermato, tra trasformazioni ideologiche e trasformazioni tecniche (ivi comprese quelle concernenti l'habitat) può essere considerata come un "caso particolare" della tesi che vede nello "sviluppo delle forze produttive" il motore dello "sviluppo sociale". Tuttavia, ciò non è completamente esatto, in quanto che ciò che è qui in discussione non è tanto la *sovrastruttura ideologica* corrispondente ad un certo modo di produzione, quanto piuttosto la "psicologia" (la "mentalità") degli operai e dei contadini, l'"azione" su questa "mentalità" dell'"ambiente circostante" e, soprattutto, degli *strumenti di produzione* e delle caratteristiche tecniche del *processo lavorativo*. Ci troviamo qui in presenza di posizioni fortemente distanti dal marxismo rivoluzionario, e che conducono a porre dei problemi "psicologici", accordando contemporaneamente un ruolo determinante non alle lotte delle classi ma alle condizioni tecniche del processo lavorativo⁵.

⁴ Questo testo riecheggia considerevolmente le affermazioni di Bogdanov che - in un testo pubblicato nel 1918 da *Proletarskaia Kultura* - dichiara che la coscienza proletaria, la "comunità di lavoro", "...matura con lo sviluppo della tecnica, ...acquista un orizzonte maggiore con l'incremento del proletariato urbano, nelle gigantesche imprese industriali". Si sa che Lenin ha avuto un atteggiamento molto diverso nei confronti dello sviluppo delle grandi città. Così, in un'intervista concessa allo scrittore inglese H.G. Wells, egli dichiara che queste non hanno un avvenire nelle condizioni del socialismo.

⁵ Queste posizioni ricalcano quelle di Bogdanov, e, più in generale, quelle difese dal Proletkult. Così, in un articolo pubblicato nella Pravda del 27 settembre 1922 da uno dei dirigenti di questo movimento, e annotato da Lenin in modo critico, si può leggere: "La coscienza di classe del proletariato si forma nel processo di produzione capitalista, è lì che nasce la psicologia collettiva della classe... Questo "essere" determina la coscienza di classe del proletariato. Ed è estraneo al contadino, al borghese, all'intellettuale... Il contadino, nel suo processo di lavoro individuale, dipende dalle forze della natura... Il Proletario ha a che fare con rapporti interamente limpidi con il mondo esterno...". A fronte di tali affermazioni, Lenin nota semplicemente in margine: "E la religione degli operai e dei contadini?". Le formulazioni semplicistiche del

Gli effetti della predominanza crescente delle concezioni "economiste-tecniciste" sono molteplici. Esse contribuiscono a far prevalere l'idea che nell'*edificazione del socialismo* l'aspetto più importante sia la "costruzione della base materiale", e che sia necessario adottare una politica di industrializzazione accelerata dando *la priorità assoluta* all'industria pesante. Queste concezioni favoriscono il ruolo decisivo attribuito allo sviluppo del macchinismo e della tecnica "moderna", da cui poi la parola d'ordine degli anni '30: "la tecnica decide di tutto"⁶, che apre la via al rafforzamento della posizione dei tecnici, e ad un ruolo privilegiato accordato alla "scienza" e agli scienziati.

LE FORZE PRODUTTIVE ALL'OPERA

Soprattutto, con tali concezioni, si respinge il ruolo della lotta proletaria di classe e dell'azione rivoluzionaria delle masse *a vantaggio della lotta per la produzione e per lo sviluppo delle forze produttive da cui sono attese le trasformazioni sociali più radicali, ivi compresa la futura scomparsa della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale*⁷.

bogdanovismo spingono ad *isolare* il proletariato dal resto delle masse popolari, in nome di una "esperienza esistenziale" unica. Esse portano coloro che sono influenzati da queste formulazioni a considerare i contadini con diffidenza, a vedere in essi degli alleati poco sicuri della classe operaia e a considerare la NEP come una pericolosa "concessione", che dovrà essere recuperata prima possibile. Simili concezioni sono visibilmente all'opera nella seconda metà degli anni '20.

⁶ Questa parola d'ordine figura nel discorso di Stalin ai dirigenti dell'industria, discorso pronunciato il 4 febbraio 1931, in op. cit., pagg. 352-361. Vedi su questo argomento le note di B. Fabrègues, in "Comunisme", n. 22-23, Pag. 60.

⁷ Il tema della "scomparsa spontanea" della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale non viene esplicitamente sviluppata dal partito bolscevico, ma è implicitamente all'opera per l'assenza di una lotta concreta per preparare questa scomparsa, e ugualmente in assenza di una riflessione sulle condizioni di una tale lotta. Notiamo che un simile tema era stato esplicitamente sviluppato da Bogdanov che scrive, per esempio: "Nella misura... in cui la macchina si perfeziona, si complica e si avvicina sempre più ad un meccanismo funzionante automaticamente, che esige un controllo vivente, un intervento cosciente, un'attenzione attiva costante, l'unificazione dei due tipi (di lavoro: manuale ed intellettuale) si impone in modo sempre più evidente... Per adesso, questa tendenza alla sintesi si manifesta sufficientemente per paralizzare l'influenza della separazione anteriore tra lavoro "spirituale" e lavoro "fisico" nel pensiero dell'operaio". (Cfr. A. Bogdanov, *Allgemeine Organisationslehre, Tektologie*, tomo I, Berlino 1926, pagg. 55). Lo stesso tema è presente nel testo di Bogdanov: *L'arte e la classe operaia*, dove scrive: "La produzione meccanizzata "cicatrizza", se ci si può esprimere così, le scissioni fondamentali operate nella natura del lavoro". Insistendo sul ruolo della macchina, Bogdanov aggiunge che l'operaio "comanda questo schiavo meccanico. Più la macchina è complessa e perfetta, più il lavoro si riduce alla sorveglianza e al controllo".

La predominanza crescente in seno alla formazione ideologica bolscevica delle concezioni che abbiamo ricordato si spiega *fondamentalmente* con le contraddizioni che si sviluppano o in seno alla formazione sovietica e con i mezzi limitati di cui dispone il partito bolscevico per affrontarle con l'azione delle masse popolari. In queste condizioni, per far fronte ai problemi che deve risolvere, cerca di accrescere più rapidamente possibile la produzione grazie a delle trasformazioni tecniche, e conta che da queste ultime possano derivarne trasformazioni ideologiche, capaci di consolidare la dittatura del proletariato.

UN PREGIUDIZIO IDEALISTA

In tal modo vengono progressivamente perse di vista le analisi di Marx che mostrano la necessità, per lo sviluppo della rivoluzione, di trasformazioni ideologiche che non sono affatto il prodotto di trasformazioni tecniche, quanto piuttosto di una *lotta rivoluzionaria di massa*, che spezzi i rapporti sociali e ideologici vecchi e permetta l'edificazione di nuovi rapporti. Una tale lotta non è una "lotta di idee", ma invece una *lotta di classe* che distrugge le antiche *pratiche* e i vecchi rapporti sociali, che si concretano in *apparati ideologici*, e che permette l'edificazione di nuovi rapporti e di nuove pratiche.

Per quanto concerne la formazione e lo sviluppo delle idee, vale a dire dei rapporti ideologici e delle pratiche che sono loro legate, è necessario prima di tutto distinguere tra i testi di Marx che trattano delle *idee corrispondenti a un modo di produzione già dominante*, e quelli consacrati allo sviluppo delle *idee rivoluzionarie*.

I testi nei quali Marx tratta delle "idee dominanti" sono i più conosciuti. Per esempio quello dove dichiara: "Le idee della classe dominante

sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza *materiale* dominante della società è in pari tempo la sua potenza *spirituale* dominante"⁸. Se i testi che Marx consacra all'ideologia dominante sono i più numerosi, ciò si spiega perché è politicamente di un'importanza decisiva - all'epoca in cui scrive - combattere il *pregiudizio idealista* secondo cui le *idee dominanti* potrebbero essere "scartate" senza *lottare contro la dominazione materiale della classe di cui queste idee consolidano il dominio*. Al contrario, la rarità dei testi in cui Marx tratta dello sviluppo delle idee rivoluzionarie, è senza dubbio, da mettere in rapporto alla debolezza dell'esperienza derivante dalle condizioni del suo sviluppo, condizioni che permettono al proletariato di esercitare la sua *egemonia* ideologica⁹.

In ogni caso, le analisi di Marx¹⁰, (e in seguito quelle di Lenin) consacrate alle condizioni di sviluppo e di appropriazione delle idee rivoluzionarie da parte delle masse, sono relativamente poco numerose.

Tuttavia, al di là della frequenza più o meno grande di questo o di quel tipo di passi nelle opere di Marx, ciò che spiega il regredire in secondo piano, nel seno della formazione ideologica bolscevica, del ruolo decisivo e indispensabile dell'azione delle masse popolari nella trasformazione dei rapporti sociali in generale, e dei rapporti ideologici in particolare, è il *ruolo sempre più grande giocato nella realtà da parte dello Stato*, ciò che fa sorgere la figura della "rivoluzione dall'alto".

(continua)

C. Bettelheim

⁸ Marx-Engels, "L'ideologia tedesca", E. Riuniti, Roma 1975, pag. 35.

⁹ L'egemonia proletaria è necessaria alla transizione dal capitalismo al comunismo, questa egemonia deve essere distinta dalla *dominazione*. Si sa che questa nozione gioca un ruolo nelle analisi di Lenin; essa è sviluppata da Gramsci, ma non è certo che essa abbia avuto per quest'ultimo esattamente lo stesso significato che ebbe per Lenin.

¹⁰ Non è possibile presentare qui tali analisi (ciò dovrebbe essere oggetto di una ricerca distinta). Ricorderemo quindi semplicemente il testo nel quale Marx rammenta che "l'esistenza di idee rivoluzionarie in una determinata epoca, presuppone già l'esistenza di una classe rivoluzionaria". (L'ideologia tedesca, op. cit., pag. 36), precisando che la rivoluzione non esige solo la rivolta "contro tale o tal'altra condizione di ordine sociale esistente", ma "la formazione di una massa rivoluzionaria che... agisca rivoluzionariamente... contro la stessa "produzione della vita" come è stata fino a quel momento, "l'attività totale" su cui questa si fondava" (cioè contro l'insieme dei rapporti sociali). (Ibid, pag.31). Marx sottolinea che in questa lotta, *la classe rivoluzionaria si trasforma essa stessa*, ciò che risulta indispensabile affinché possa edificare una nuova società: si è *molto lontani*, quindi da una trasformazione ideologica risultante dalla lotta per la produzione, dalle trasformazioni tecniche, e dall'"educazione"...



CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

RIVOLUZIONARE L'INSEGNAMENTO NELLE CAMPAGNE CINESI

Continua, con questo «Quaderno» di *Corrispondenza Internazionale*, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

RISPOSTA A UNA DOMANDA:
QUALE «AVVENIRE»
HANNO GLI STUDENTI?

(«Renmin Ribao», 22/1/69)

«I giovani intellettuali socialisti studiano per diventare dei semplici lavoratori al servizio della collettività, e al medesimo tempo, per acquisire una salda coscienza socialista e diventare dei degni successori della causa rivoluzionaria»

Riguardo alla rivoluzione dell'insegnamento nelle campagne, una esperienza che merita attenzione è quella della Comune popolare di Shu-chiyuan, nel distretto di Jing-kan. «Nelle campagne tocca ai contadini poveri e medio-inferiori, cioè agli alleati più solidi della classe operaia, prendere in mano le Scuole» (1).

Agli inizi i dirigenti e gli insegnanti delle varie scuole di questa Comune conoscevano poco il ruolo che avevano, come forza principale, i contadini poveri e medio-inferiori nella rivoluzione dell'insegnamento; in sostanza si ebbero pochi progressi e nessun risultato. Per questo nel marzo del '68 il Comitato Rivoluzionario della Comune popolare e la squadra di propaganda dell'EPL organizzarono corsi di studio per esaminare le direttive sulla Rivoluzione nell'insegnamento, e in particolare l'esperienza acquisita nella Comune popolare di Teng-shaho, nel distretto di Chinh-sien. Venne fatto così il bilancio dell'esperienza realizzata attraverso il tentativo di rinnovamento, e ne vennero tratti insegnamenti per il futuro. In seguito a quest'analisi, gli insegnanti e studenti rivoluzionari diretti dal Comitato Rivoluzionario della Comune e aiutati dalle squadre dell'EPL, si unirono ai contadini poveri e medio-inferiori. Venne alla luce che la linea revisionista aveva fatto sorgere molti ostacoli per i figli dei contadini poveri e medio-inferiori: esami di ammissione, ripetizione della classe, ritiro forzato dagli studi, esami per il pas-

saggio ad una scuola superiore; inoltre anche l'ubicazione delle scuole era irrazionale. Quel tipo di scuola formava un gran numero di intellettuali «imbottiti di paccottiglia borghese, feudale e revisionista», che disprezzavano gli operai e i contadini, si separavano dalla pratica e non davano il primo posto alla politica proletaria. Fu deciso, quindi, di abolire il vecchio sistema di responsabilità personale del direttore e di stabilire in ogni scuola un Comitato per la rivoluzione dell'insegnamento. Si tese ad applicare la parola d'ordine: «Bisogna ridurre la durata degli studi» (2). Finito il 2° ciclo delle scuole secondarie, gli alunni partecipavano alla produzione agricola; dopo qualche anno di lavoro nei campi e dopo avere acquisito esperienza pratica, alcuni sarebbero stati scelti per entrare nell'Università.

Nell'articolo «Il potere è il problema fondamentale nella rivoluzione dell'insegnamento», i contadini poveri e medio-inferiori della brigata di produzione di Matsi, distretto di Kiosiang, provincia di Shantung (3), si affermava che la linea rivoluzionaria proletaria tracciata da Mao nell'insegnamento non poteva essere applicata se non prendendo il potere. Infatti, quando la borghesia prende il potere, forma i suoi successori secondo le proprie idee.

(1) Dalla «Direttiva del 7 marzo».

(2) Punto della «Decisione del CC del PCC sulla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria» adottata, l'8/8/66.

(3) Art. apparso sul «Renmin Ribao» nel dicembre del '68.

Nel rapporto d'inchiesta pubblicato sul «*Renmin Ribao*», il 28/XI/68, col titolo: «*La superiorità delle scuole popolari vista nel confronto tra due scuole*», si evidenziava la lotta fra le linee di due scuole della Comune popolare Gaojiadian: la scuola Media agricola di Taipingling creata nel '64 dai contadini poveri e medio-inferiori secondo la linea di Mao, la Scuola media n.17 del distretto Nongan, fondata nel '62 e dominata da intellettuali borghesi ed elementi che, sebbene del Partito, «avevano preso la via capitalista». In questa seconda scuola gli studenti si allontanavano dai contadini poveri. Allora la brigata di produzione fondò la scuola Media Agraria, applicando la parola d'ordine: «*L'educazione deve essere al servizio della politica proletaria e combinarsi col lavoro produttivo*» (4). Questa scuola offriva ogni facilitazione ai contadini poveri che divennero poi i padroni della Scuola, spezzò le catene mentali di «*priorità della formazione intellettuale*» e «*voti al posto di comando*», facendo della lotta di classe il concreto materiale di studio; i corsi si svolgevano seguendo la direttiva «*Gli studenti, pur dedicandosi prevalentemente agli studi devono acquisire nello stesso tempo altre conoscenze. Devono cioè istruirsi non solo sul piano culturale, ma anche su quello industriale, agricolo e militare. Devono anche criticare la borghesia*» (5); inoltre, messi da parte gli intellettuali borghesi, i contadini poveri salgono in cattedra: gli insegnanti infatti dovevano essere educatori e lavoratori.

E' utile, a questo punto, prendere in esame il rapporto d'inchiesta sulla scuola secondaria metà studio e metà lavoro agricolo del thé, di Wukou, provincia del Kiangsi (6). Questa scuola è stata fondata nel '65; al momento della fondazione vi era incertezza sulla linea da seguire, per cui l'amministrazione della piantagione del thé e la Scuola convocarono diverse riunioni in cui operai esperti e vecchi coltivatori furono invitati ad esprimere le loro opinioni. I contadini poveri e medio-inferiori manifestarono l'esigenza di applicare la direttiva: «*L'educazione deve essere al servizio della politica del proletariato e deve essere associata al lavoro produttivo*», dopo questa riunione, gli operai dell'industria e i contadini poveri e medio-inferiori furono invitati a dirigere e gestire in prima persona la scuola. I punti principali della riforma dell'insegnamento in questa scuola furono i seguenti: uscire dalle aule, prendere come maestri gli operai e i contadini, fare delle basi di produzione delle aule di studio, legare la teoria alla pratica, istruirsi sia riguardo alla produzione dell'industria del thé, sia riguardo alla produzione agricola dei campi.

«*Per compiere la rivoluzione proletaria nell'insegnamento, bisogna che la classe operaia ne assuma la direzione; bisogna che le masse operaie vi partecipino e realizzino, in stretta collaborazione con i combattenti dell'EPL, la triplice unione rivoluzionaria, raggruppante anche gli elementi attivi che tra gli insegnanti, gli allievi e i lavoratori della scuola, sono decisi a portare fino in fondo la rivoluzione proletaria nell'insegnamento. Le squadre operaie di propaganda dovranno restare a lungo nelle Scuole e partecipar a tutti i compiti di lotta-critica-trasformazione. Dovranno inoltre dirigere per sempre le Scuole. Nelle campagne tocca ai contadini poveri e medio-inferiori, che sono gli alleati più solidi della classe operaia, occuparsi delle Scuole*» (7).

IL SERVIZIO SANITARIO

Assume una grande importanza, in un paese come la Cina, il Servizio Sanitario (8). Ora, l'impostazione che di questo problema aveva dato Liu Shao-chi era strettamente connessa con la sua linea di politica economica, in cui veniva esaltato un rapporto di sfruttamento della città rispetto alla campagna. Di qui la necessità di formare i quadri medici lontani dai centri agricoli, in modo da creare una mentalità non proletaria tra questi intellettuali, che poi non volevano tornare a lavorare nelle campagne, ma intendevano restare nella città, dove, oltre ad un trattamento economico migliore, avevano anche una funzione sociale e politica di maggior rilievo.

Sul «*Renmin Ribao*» del giugno 1968 apparve un «*Documento dei rivoluzionari dell'Istituto di medicina*», che criticavano la linea revisionista nel campo dell'insegnamento. Vi si faceva una critica particolareggiata al tipo di formazione medica dominante, che ricalcava le vecchie soluzioni borghesi e i metodi del vecchio istituto, che era stato creato dagli imperialisti. Infatti, si continuavano ad attuare: programmi pesanti, lunghi periodi di frequenza, otto anni di studio; inoltre gli studenti venivano costretti a studiare senza che vi fosse occasione di fare lavoro manuale o vivere fra gli operai e i contadini, e non si lasciava spazio per il lavoro ideologico e politico. I dirigenti di questa Scuola non volevano concentrare

(4) Punto della «*Decisione del CC sulla G.R.C.P.*», cit..

(5) «*Direttiva del 7 maggio*», cit..

(6) Rapporto d'inchiesta pubblicato sull'«*Honqi*», n.4, 1968.

(7) «*Direttiva del 7 marzo*».

(8) A causa del clima tropicale, che favorisce una serie infinita di malattie, la situazione igienica in Cina è molto precaria, soprattutto nelle campagne. Qui, a tutto questo, si aggiungevano le angherie dei medici nello spillare denaro, che assumevano il carattere di un vero e proprio sfruttamento.

il lavoro medico nelle campagne e volevano trasformare gli studenti in intellettuali borghesi, al servizio della minoranza urbana (9).

I MEDICI DAI PIEDI SCALZI

L'esperienza rivoluzionaria dei «*medici dai piedi scalzi*» offrì al movimento di protesta la base per la trasformazione del sistema di insegnamento della medicina. «*Medici dai piedi scalzi*» è il termine con cui i contadini poveri e dello strato inferiore chiamavano affettuosamente i lavoratori della salute pubblica, che dividevano il loro tempo fra il lavoro dei campi e il servizio medico. La necessità di avere molto personale sanitario per debellare le numerose malattie e condurre un'azione di prevenzione, fece sì che nel 1958 gli ambienti medici di Shanghai inviassero 10.000 lavoratori medici nelle campagne. Questi in collaborazione con i dispensari medici delle Comuni popolari, istituirono un gran numero di lavoratori della salute pubblica che non abbandonavano i lavori agricoli. Nell'agosto 1961, ad opera dei revisionisti, l'organizzazione dei lavoratori della salute pubblica venne praticamente sciolta. Nel 1963-64, nel corso del grande movimento di educazione socialista nelle campagne, venne ricostituita la rete dei servizi per la salute pubblica.

Il 26/VI/65, Mao lanciò la parola d'ordine: «*Imperniare il lavoro medico e sanitario soprattutto nelle campagne*». I diversi distretti dei dintorni di Shanghai, in cooperazione con le squadre mediche ambulanti, costruirono e resero effi-

(9) In seguito all'applicazione della linea revisionista anche in questo campo, gli ospedali erano stati costruiti nelle città e nei borghi, lontani dalle campagne.

cienti i contingenti dei «*medici dai piedi scalzi*», formando a loro volta più di 29.000 lavoratori della salute pubblica per le squadre di produzione. I «*medici dai piedi scalzi*» svolsero un ruolo importante anche nell'applicazione della politica: «*la cosa importante è prevenire la malattia*», e, grazie a loro, i contadini poveri e quelli dello strato medio-inferiore ebbero più voce in capitolo nei servizi medici e della salute pubblica. E' importante rilevare i due metodi usati, ad esempio, nella comune di Chiangchen per la formazione dei «*medici dai piedi scalzi*»:

- 1) Non si dà una formazione staccata dalla politica proletaria, e l'insegnamento veniva svolto in stretto collegamento con i problemi sorti dalla pratica.
- 2) I «*medici dai piedi scalzi*» dovevano lavorare per due-tre anni nella campagna, prima di andare a studiare negli istituti di medicina;
- 3) Scambio frequente del luogo di lavoro tra medici del dispensario e «*medici dai piedi scalzi*», in modo da favorire non solo la rieducazione dei lavoratori dei servizi medici e sanitari già in funzione, ma anche l'innalzamento del «*livello*» dei medici dai piedi scalzi, nella pratica.

Educati e formati dai contadini poveri e dello strato medio-inferiore, i «*medici dai piedi scalzi*» seguirono questa via: *partire dai contadini poveri e medi dello strato inferiore per tornare tra loro; partire dalla pratica nelle campagne per tornarvi.*

Carmine Fiorillo

BIBLIOGRAFIA

- «*La Lotta tra le due linee nell'insegnamento*», in «*Vento dell'Est*», n. 9, gen/mar-1968 (pp. 71-82).
- «*La Rivoluzione nell'insegnamento*», in «*Vento dell'Est*», n.13, mar. '69 (pp. 17-114).
- «*Esperienze di studio e applicazione del pensiero di Mao Tsetung*», in «*Vento dell'Est*», n.18 (pp. 16-48).
- «*La Rivoluzione nel campo della storiografia*», in «*Vento dell'Est*», n. 4, ot. 1966 (pp. 5 7-69).
- «*I rivoluzionari di un istituto di medicina criticano la linea revisionista nel campo dell'insegnamento*» (P.I., 17/68) in «*Quaderni*», 6/68.
- «*La via da seguire per la formazione degli ingegneri e dei tecnici*», (R.R. 22/7/68), in «*Quaderni*», 9/68.
- «*La Rivoluzione dell'insegnamento negli istituti del politecnico*» (H. 3/68), in «*Quaderni*», 10/1968.
- «*Lo sviluppo dei medici dai piedi scalzi*», (H. 3/69), in «*Quaderni*», 11/68.
- «*Una Scuola che forma i continuatori della causa rivoluzionaria*», (P.I., 47/69), in «*Quaderni*», 1/69.
- «*Un buon metodo di direzione*», (A.H. 18/12/69), in «*Quaderni*», 2/69.
- «*Questo mi piace e questo mi dispiace*», (A.H. 23/69), in «*Quaderni*», 2/69.
- «*I materiali d'insegnamento per le scuole medie*», (A.H. 23/69), in «*Quaderni*», 5/69.
- «*Noi, la classe operaia, dirigeremo sempre le università*», (A.H. 25/4/69), in «*Quaderni*», 7/69.
- «*Primo anniversario dell'ingresso della classe operaia nella sovrastruttura*», (P.I. 2/8/69) in «*Quaderni*», 9/69.
- «*Formato il comitato rivoluzionario dell'università di Pechino*», in «*Quaderni*», 12/69.
- Yao Wen-Yuan: «*La Classe operaia deve diriger tutto*», in «*Hongqi*», 2/68.
- Mao Tse-tung: «*Cultura e Politica*», Ed. Samonà Savelli, 1965.

«CARCERI SPECIALI»

Giovedì 7 settembre 1978, alle ore 17, nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Roma, si è svolta un'assemblea generale di movimento per sollecitare una immediata mobilitazione contro la repressione, in appoggio alle lotte dei proletari e dei comunisti rinchiusi nelle «carceri speciali»,

sviluppatasi soprattutto negli ultimi mesi, e culminata nella protesta attuata dai detenuti «speciali» del supercarcere di sicurezza dell'Asinara nel mese di luglio.

Qui di seguito si riproduce il testo integrale del volantino di convocazione dell'Assemblea.

In questi giorni i proletari e i comunisti rinchiusi nelle carceri speciali, creatura del supercarceriere generalissimo Dalla Chiesa, si scontrano direttamente con le forze dello stato, con forme di lotta durissime, come la rottura dei citofoni, scioperi della fame, rifiuto dei colloqui coi familiari, rifiuto dell'ora di aria, rifiuto di rientrare in cella.

Le «carceri di massima sicurezza», create col pretesto di limitare le evasioni sono nient'altro che una ulteriore tappa nel processo di involuzione autoritaria dello Stato nel nostro paese: il progetto è quello di far divenire speciali tutte le carceri, e nel frattempo quelle esistenti servono come intimidazione e ricatto nei confronti di chi in galera lotta per i propri diritti.

Che lo Stato fosse avviato verso un regime autoritario ce lo aveva annunciato già la legge Reale in prima versione, ma la fine dello Stato di diritto era stata decretata dall'aggravante alla legge Reale emanata dal presente governo. Infatti per quel che riguarda soprattutto i problemi di «ordine pubblico», non esiste più una netta distinzione tra potere esecutivo (governo), legislativo (parlamento), giudiziario (magistratura) essendo tutto il potere accentrato, come durante il fascismo, nelle mani del ministro dell'interno, dei suoi prefetti, della sua polizia, dei suoi corpi speciali.

All'interno delle carceri, poi, l'involuzione dello Stato si articola con la creazione di reparti specialissimi come i bracci G/8 e G/12 di Rebibbia, veri reparti di tortura di stampo germanico, e con le ristrutturazioni di vecchie carceri come Regina Coeli nei bracci 8 e 5, con la messa a punto di torture psicologiche e fisiche miranti a distruggere la coscienza politica e di classe che i compagni e i proletari vanno acquisendo, con i tentativi continui di spaccare il fronte dentro e fuori le carceri con ogni mezzo, amnistie-truffa comprese: la lotta dei carcerati pone all'attenzione di tutto il movimento e della classe operaia più in generale questo processo di «rinnovamento» dello Stato.

I pestaggi, i trasferimenti punitivi, l'isolamento totale all'interno e rispetto al mondo esterno ai quali tutti i detenuti vengono sottoposti, non sono fino ad oggi riusciti a fermare la crescita della coscienza, che anzi trova forme di sviluppo e di aggregazione superiori in tutte le carceri, e che pone nella distruzione dei vetri divisorii e dei citofoni il primo obiettivo da conseguire per abolire uno strumento di tortura tecnologica, simbolo del nuovo Stato.

Per far cadere la maschera a questo stato e a tutte le sue forme di repressione, che in carcere sono più dirette e violente che non nella fabbrica o nel quartiere, i compagni carcerati si espongono in prima persona ai massacri.

Compagni, l'aumento dello sfruttamento nelle fabbriche, i licenziamenti, l'aumento della repressione, alimentata da tutti i fiancheggiatori dello stato (partiti e sindacati) sono soltanto l'equivalente esterno alle carceri di un unico processo di rifondazione dello stato dello sfruttamento e del profitto.

E' questo lo stesso Stato, che mentre assoggettata la classe operaia ai voleri del capitale multinazionale, inganna i disoccupati con le sue promesse, mai come oggi in aperta contraddizione con concreta volontà di dare mano libera al padrone.

E' questo lo stesso Stato che reprime nella scuola, perché diventi sempre più funzionale alla formazione di una forza lavoro plagiata e selezionata secondo le opportunità del sistema di sfruttamento. E' questo lo stesso Stato che attacca pesantemente i proletari in lotta per la casa salvaguardando lo strapotere delle immobiliari.

A Roma in particolare si è avuta la dimostrazione di quanto sia facile diventare detenuti politici: centinaia di compagni, avanguardie di movimento e di fabbrica, sono stati incarcerati e sottoposti ad ogni forma di persecuzione. Non possiamo non evidenziare l'infame inchiesta Gallucci che da marzo è il più pesante pretesto per tenere incarcerati o latitanti i proletari di Tiburtino, lavoratori del comune, delle poste, i compagni dei Castelli ecc.

Romper il silenzio, farsi carico delle lotte dei compagni in carcere, rintuzzare frontalmente ogni mossa dell'inchiesta-farsa portata avanti dalla magistratura romana, punta di diamante dell'asservimento al nuovo stato della tortura, del profitto e dello sfruttamento sul fronte della «giustizia» è l'impegno prioritario di tutti i compagni del movimento, di tutte le strutture organizzate, in particolare dei collettivi e dei comitati operai.

Con l'urgenza che la fase dello scontro richiede, proponiamo una assemblea generale di tutto il movimento che dovrà rappresentare il primo momento di incontro per decidere immediate ed adeguate scadenze di lotta.

Romper il tentativo di isolamento dal resto del proletariato operato contro i detenuti. Apriamo una sottoscrizione di massa nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle piazze, nelle scuole per soddisfare i bisogni più urgenti dei compagni in carcere e per sostenere anche economicamente le lotte dei sequestrati nei penitenziari.

Collettivi di Filorosso,
Comitati autonomi operai,
Comitisti di liberazione dei compagni dei Castelli,
Comitato di controinformazione
per la libertà dei compagni arrestati,
Parenti dei detenuti politici

Le redazioni di:
Lotta Continua,
Filorosso,
Corrispondenza Internazionale,
Radio Onda Rossa,
Radio Proletaria

MAO E

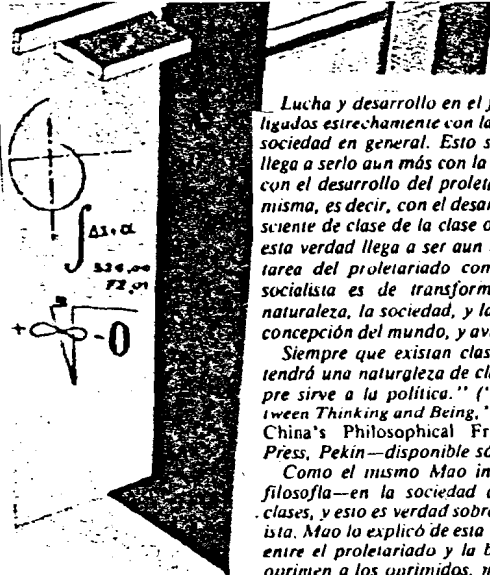
LA FILOSOFIA

1



Los tres primeros artículos de esta serie han tratado con las contribuciones de Mao en las esferas de la revolución en países coloniales, la guerra revolucionaria y línea militar, y la economía política, política económica y construcción socialista (Revolución, junio, julio y agosto respectivamente). Pero ¿habría sido posible para Mao desarrollar su línea revolucionaria en estas y en otras esferas y hacer contribuciones tan grandes en estas esferas sin la aplicación continua de la filosofía marxista, de la dialéctica materialista? Imposible.

En realidad, como lo subrayaron los artículos previos, todas las contribuciones de Mao se basan sobre una aplicación profunda de la dialéctica materialista, y son caracterizadas por ésta. Al mismo tiempo, Mao prestó mucha atención al marxismo-leninismo en la esfera de la filosofía en su propio derecho y la desarrolló y enriqueció. Esto era relacionado dialécticamente a sus contribuciones en otras esferas, y, sobre todo, como se explicará más adelante en este artículo, a lo que constituye en general su más grande contribución—el desarrollo de la teoría y de la línea de continuar la revolución bajo la dictadura del proletariado.



Lucha y desarrollo en el frente de la filosofía están ligados estrechamente con la lucha y el desarrollo de la sociedad en general. Esto siempre ha sido el caso, y llega a serlo aun más con la aparición del marxismo, y con el desarrollo del proletariado en una clase por sí misma, es decir, con el desarrollo del movimiento consciente de clase de la clase obrera. Bajo el socialismo, esta verdad llega a ser aun más importante porque la tarea del proletariado como dueño de la sociedad socialista es de transformar conscientemente a la naturaleza, la sociedad, y la gente, de acuerdo con su concepción del mundo, y avanzar hasta el comunismo.

Siempre que existan clases, todo tipo de filosofía tendrá una naturaleza de clase. Y "La filosofía siempre sirve a la política." ("Momentous Struggle Between Thinking and Being," Three Major Struggles on China's Philosophical Front, Foreign Languages Press, Peking—disponible sólo en inglés)

Como el mismo Mao insistió, la fundación de la filosofía—en la sociedad de clases—es la lucha de clases, y esto es verdad sobre todo de la filosofía marxista. Mao lo explicó de esta manera: "Existe una lucha entre el proletariado y la burguesía... Los opresores oprimen a los oprimidos, mientras que los oprimidos

necesitan luchar y buscar una salida antes de que comiencen a buscar una filosofía. Fue sólo cuando la gente tomó éste como su punto de partida que surgió el marxismo-leninismo, y descubrió la filosofía. Todos de nosotros hemos tenido esta experiencia." En este mismo discurso, dirigiéndose a un grupo de intelectuales Mao dijo, "Si no toman parte en la lucha de clases ¿entonces cuál es su filosofía?" (Chairman Mao Talks with the People—disponible sólo en inglés—Recopilación por Stuart Scram, pág. 212, 213, 215)

Pero, a su vez, la filosofía tiene un tremendo efecto sobre la lucha política. Esta es la razón principal por la cual Mao no sólo prestó gran atención a la filosofía y a la lucha en esa esfera, sino también repetidamente insistió que la filosofía tiene que ser librada de los límites del estudio del hombre de letras, para ser emprendida por las amplias masas del pueblo. Porque, sin emprender conscientemente la filosofía marxista, rompiendo las cadenas mentales de la filosofía de las clases explotadoras, sería imposible para el proletariado y para las amplias masas de completamente despedazar las trabas del capitalismo y de la sociedad de clase, emancipar a la humanidad, y realizar un salto cualitativo en su dominio sobre la naturaleza.

Fundamentos de la Filosofía Marxista

Mao sistematizó y enriqueció la comprensión de la ley fundamental de la contradicción, y armó a las masas del pueblo, no solamente en China sino que por todo el mundo, con esta comprensión más profunda. Esta es la esencia de las tremendas contribuciones de Mao al marxismo-leninismo en la esfera de la filosofía. Para llegar a comprender esto firmemente, es necesario primero resumir los principios fundamentales de la filosofía marxista y su desarrollo empezando con Marx y Engels.

Claro que la filosofía marxista, como el marxismo en general, no surgió completa de la cabeza de Marx. Como se dice que Mao preguntó en broma, ¿cuando Marx era joven, estudió el marxismo? La filosofía marxista fue forjada por Marx en colaboración estrecha con Engels, concentrando, reconstituyendo y reconstruyendo lo correcto del método dialéctico de Hegel, y del materialismo de Feuerbach, ambas escuelas de pensamiento por la cuales pasó sucesivamente el joven Marx antes de hacerse marxista.

En "Ludwig Feuerbach y el Fin de la Filosofía Clásica Alemana," Engels resume este proceso. Aquí muestra como el desarrollo de la filosofía de Hegel, así que la de Feuerbach—y la de Marx y Engels mismos—tenía mucho que ver con el desarrollo del capitalismo y los avances rápidos de la ciencia y la tecnología, también como los dramáticos cambios sociales y levantamientos que fueron asociados con esto, sobre todo a fines del siglo 18 y a principios del 19.

Engels explicó, respecto a la filosofía de Hegel:

"Del mismo modo que la burguesía, por medio de la gran industria, la concurrencia y el mercado mundial, acaba prácticamente con todas las instituciones estables, consagradas por una venerable antigüedad, esta filosofía dialéctica acaba con todas las ideas de una verdad absoluta y definitiva y de estados absolutos de la humanidad, congruentes con aquélla. Ante esta filosofía, no existe nada definitivo, absoluto, sagrado; en todo pone de relieve su carácter perecedero, y no deja en pie más que el proceso ininterrumpido del devenir y del perecer, un ascenso sin fin de lo inferior a lo superior, cuyo mero reflejo en el cerebro pensante es esta misma filosofía." ("Ludwig Feuerbach y el Fin de la Filosofía Clásica Alemana," por Federico Engels, en *Obras Escogidas* de Marx y Engels, Tomo III, pág. 358, Editorial Progreso, 1974)

Pero en la época en la cual Hegel formuló su filosofía (en las primeras décadas de siglo 19), el desarrollo del capitalismo en Alemania era todavía bastante débil. El Estado Alemán no estaba unido bajo el

dominio capitalista, la revolución burguesa en Alemania no había sido cumplida, y la creciente burguesía estaba obligada a hacer compromisos con la aristocracia feudal y con la monarquía en la persona de Federico Guillermo III, rey de Prusia. Todo esto tuvo gran influencia sobre el pensamiento de Hegel, filosófica y políticamente.

Hegel trató de desarrollar un sistema filosófico completo, lo cual surgió sobre la base material de las condiciones contradictorias de Alemania de entonces. Debido a esto, mientras que el método de Hegel fue dialéctico, su sistema filosófico acabó en la metafísica, en la proclamación de una verdad absoluta y realizada, representada precisamente por el sistema filosófico de Hegel mismo. Al fin y al cabo, Hegel fue idealista, y su sistema filosófico inventó una Idea Absoluta existiendo antes e independientemente de la naturaleza; esta Idea entonces "se enajena" en la naturaleza, para ser progresivamente comprendida por la humanidad en la sociedad, resultando en su final y completa realización en el sistema filosófico de Hegel.

Como lo expresó Engels:

"...se erige en verdad absoluta todo el contenido dogmático del sistema de Hegel, en contradicción con su método dialéctico, que destruye todo lo dogmático; con ello, el lado revolucionario de esta filosofía queda asfixiado bajo el peso de su lado conservador hipertrofiado. Y lo que decimos del conocimiento filosófico, es aplicable también a la práctica histórica. La humanidad, que en la persona de Hegel fue capaz de llegar a descubrir la idea absoluta, tiene que hallarse también prácticamente en condiciones de poder implantar en la realidad esta idea absoluta. Los postulados políticos prácticos que la idea absoluta plantea a sus contemporáneos no deben ser, por tanto, demasiado exigentes. Y así, al final de la *Filosofía del Derecho* (de Hegel) nos encontramos con que la idea absoluta había de realizarse en aquella monarquía por estamentos que Federico Guillermo III prometiera a sus súbditos tan tenazmente y tan en vano." [o sea, una monarquía constitucional] (*Ibid.*, pág. 359)

Sin embargo, especialmente después de la muerte de Hegel en 1831, había los que fueron los herederos del lado revolucionario de la filosofía de Hegel—de su método dialéctico. Entre ellos se encontraron Marx y Engels. Engels subrayó que mientras que el sistema de Hegel resultaba en el conservatismo, ambas en la filosofía y la política "...quien considerase como lo primordial el método dialéctico, podía figurar, tanto en el aspecto religioso como en el aspecto político, en la extrema oposición." (*Ibid.*, pág. 361)

Y, Engels recordó, después de 1840 cuando en la Prusia, "la beatería ortodoxa y la reacción feudal-absolutista subieron al trono con Federico Guillermo IV," Marx—y también Engels—se unieron a la oposición, haciendo parte de eso: "Jovenes Hegelianos" con una posición que "se presentaba ya abiertamente como la filosofía de la burguesía radical ascendente, y sólo empleaba la capa filosófica para engañar a la censura." (*Ibid.*, pág. 361)

Pero, Marx y Engels se revelaron muy rápidamente ser más radicales que burgueses. Aquí está la descripción de Engels de lo que ocurrió entonces en su desarrollo:

"Fue entonces cuando apareció *La esencia del cristianismo*, de Feuerbach. Esta obra pulverizó de golpe la contradicción, restaurando de nuevo en el trono, sin más ambages, al materialismo. La naturaleza existe independientemente de toda filosofía; es la base sobre la que crecieron y se desarrollaron los hombres, que son también, de suyo, productos naturales; fuera de la naturaleza y de los hombres, no existe nada, y los seres superiores que nuestra imaginación religiosa ha forjado no son más que otros tantos reflejos fantásticos de nuestro propio ser. El misticismo quedaba roto; el "sistema" [de Hegel] saltaba hecho añicos y se le daba de lado. Y la contradicción, como sólo tenía una existencia imaginaria, quedaba resuelta. Sólo habiendo vivido la acción liberadora de este libro, podría uno



formarse una idea de ello. El entusiasmo fue general: al punto todos nos convertimos en feuerbachianos. Con qué entusiasmo saludó Marx la nueva idea y hasta qué punto se dejó influir por ella—pese a todas sus reservas críticas—, puede verse leyendo *La Sagrada Familia*." (*Ibid.*, pág. 362)

Pero Feuerbach no era un materialista completo. Forzado a la isolación por las autoridades reaccionarias, Feuerbach retrocedió también filosóficamente. Rechazó el materialismo consecuente porque su concepción del materialismo era la del siglo 18—materialismo mecánico, metafísico en vez de dialéctico—como lo fue presentado especialmente por los materialistas franceses de ese periodo. Este materialismo reconoció sólo el movimiento cuantitativo, y trataba las divisiones en la naturaleza como absolutos, reflejando el nivel de conocimiento científico de ese tiempo y el hecho de que el capitalismo todavía no había conquistado la sociedad (una excepción mayor siendo Inglaterra donde esto envolvería la continuación de la monarquía y de una aristocracia terrateniente). Semejante materialismo no llegó a comprender el hecho de que todo es contradicción: que "el orden natural" es el cambio marcado por grandes saltos (cambio cualitativo); que hay interconexión de cosas contradictorias; y que hay sólo división relativa, y no absoluta, entre diferentes tipos de materia en movimiento.

El mismo Feuerbach acabó en el idealismo. Mientras que él había enseñado que la religión representaba sólo la expresión fantástica en la mente humana de la existencia humana y natural, él no intentó abolir a la religión, sino que trató de dar un carácter religioso a relaciones humanas. Como lo caracterizó Engels:

"La religión es, para Feuerbach, la relación sentimental, la relación cordial de hombre a hombre, que hasta ahora buscaba su verdad en un reflejo fantástico de la realidad—en la mediación de uno o muchos dioses, reflejos fantásticos de las cualidades humanas—y ahora la encuentra, directamente, sin intermediario, en el amor entre el Yo y el Tú. Por donde, en Feuerbach, el amor sexual acaba siendo una de las formas supremas, si no la forma culminante, en que se practica su nueva religión." (*Ibid.*, pág. 372-373)

Y es aun peor cuando el sistema filosófico y moral de Feuerbach se aplica a la esfera de las relaciones económicas, sociales y políticas. Engels, con ambos sarcasmo y pena, señala que la Bolsa sirvió de ejemplo perfecto y de "templo" para el credo moral de Feuerbach, porque allí cada uno sigue su propio derecho a la felicidad; y la ética puede ser medida por el éxito obtenido. En resumen, Feuerbach no avanzó más allá de la burguesía misma—no avanzó más allá de la sancionificación de la igualdad ante la ley como el más alto principio de la sociedad. Como lo dijo Engels: "la moral de Feuerbach está cortada a la medida de la actual sociedad capitalista, aunque su autor no lo quisiese ni lo sospechase." (*Ibid.*, pág. 378)

Así que, respecto a las clases oprimidas, y particularmente al proletariado en la sociedad capitalista, la filosofía/moralidad de Feuerbach sólo podía aconsejar la capitulación so capa de "amor" e "igualdad." Engels resumió que: "Con esto, desaparece de su filosofía hasta el último residuo de su carácter revolucionario, y volvemos a la vieja canción: amaos los unos a los otros, abrazaos sin distinción de sexos ni de posición social [clase]. ¡Es el sueño de la reconciliación universal!" (*Ibid.*, pág. 378)

El Salto de Marx

Así que era necesario ir más allá de Feuerbach, él cual había surgido de un hegelianismo de tipo no ortodoxo sin ser capaz de hacer el salto cualitativo más allá de Hegel y del idealismo en general. Fue Marx, quien, más que ningún otro, abrió camino en hacer este salto. Como lo resumió Engels: "Pero de la des-



composición de la escuela hegeliana brotó además otra corriente, la única que ha dado verdaderos frutos, y esta corriente va asociada primordialmente al nombre de Marx." (*Ibid.*, pág. 380)

Marx no botó completamente a Feuerbach, ni a Hegel tampoco. Criticó a Feuerbach por no haber avanzado el materialismo, y asimiló críticamente el aspecto materialista de Feuerbach. Según Engels, "Las tesis sobre Feuerbach" de Marx, escrito en 1845 es: "el primer documento en que se contiene el germen genial de la nueva concepción del mundo." (*Ibid.*, pág. 354)

En estas "Tesis," Marx demostró que Feuerbach era un materialista contemplativo. "El defecto fundamental de todo el materialismo anterior—incluido el de Feuerbach—es que sólo concibe las cosas, la realidad, la sensoriedad, bajo la forma de *objeto* o de *contemplación*, pero no como *actividad sensorial humana*, no como *práctica*, no de un modo subjetivo. De aquí que el lado *activo* fuese desarrollado por el idealismo, por oposición al materialismo, pero sólo de un modo abstracto, ya que el idealismo, naturalmente, no conoce la actividad real; sensorial, como tal." (Marx, "Tesis Sobre Feuerbach," *Obras Escogidas* de Marx y Engels, Tomo I, pág. 7) Por esta razón, dijo Marx, Feuerbach "sólo considera la actitud teórica como la auténticamente humana... Por tanto, no comprende la importancia de la actuación 'revolucionaria', 'práctico-crítica'." (*Ibid.*)

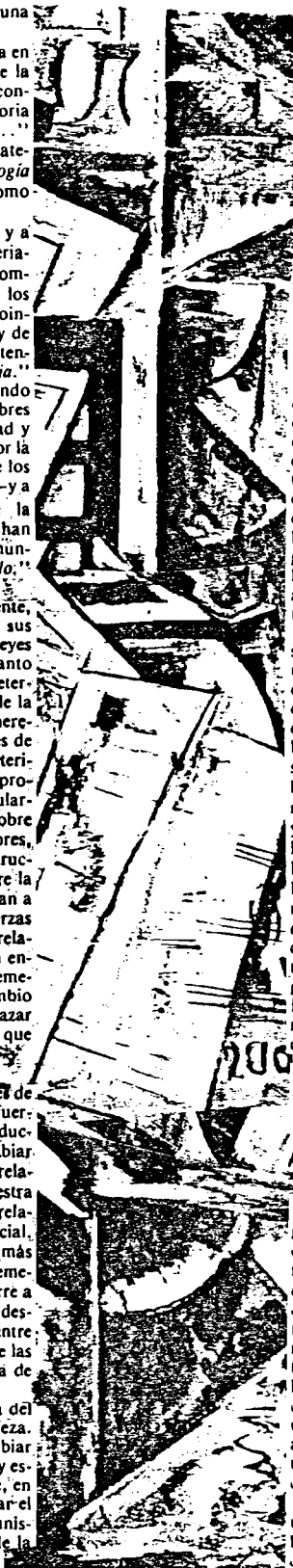
Aquí, por primera vez en la historia, Marx está insistiendo sobre el papel central y determinativo de la práctica en el proceso del conocimiento, su papel decisivo en el movimiento del conocimiento. Antes de esto, inclusive con Feuerbach, como lo señala Marx, el materialismo tenía una concepción de la realidad objetiva como cosas existiendo independientemente del pensamiento humano y afuera de éste, pero no consideraba la actividad humana misma como parte de la realidad objetiva. Es por esto que Marx dice de Feuerbach que él "quiere objetos sensoriales, realmente distintos de los objetos conceptuales; pero tampoco él concibe la propia actividad humana como una actividad *objetiva*." (*Ibid.*) De acuerdo con este punto de vista, la relación del hombre a la naturaleza durante el proceso del conocimiento es simplemente que el hombre debe reflejar a la realidad externa en sus pensamientos, o debe contemplarlo.

Pero esto sólo no puede solucionar la cuestión de si el pensamiento del hombre puede llegar a reflejar correctamente la naturaleza. Como Mao sigue a hacer destacar:

"El problema de si al pensamiento humano se le puede atribuir una verdad objetiva, no es un problema teórico, sino un problema *práctico*. Es en la práctica donde el hombre tiene que demostrar la verdad, es decir, la realidad y el poderío, la terrenalidad de su pensamiento. El litigio sobre la realidad o irrealidad de un pensamiento que se aísla de la práctica, es un problema puramente escolástico." (*Ibid.*, pág. 7-8)

En "Ludwig Feuerbach" Engels dijo que "El gran problema cardinal de toda la filosofía, especialmente de la moderna, es el problema de la relación entre el pensar y el ser." (Engels, obra cit., pág. 363) Ya en 1845, en su "Tesis sobre Feuerbach," Marx había sentido la base para responder a esta cuestión identificando la práctica como criterio de la verdad. "La vida social es, en esencia, *práctica*. Todos los misterios que descarrían la teoría hacia el misticismo, encuentran su solución racional en la práctica humana y en la comprensión de esta práctica." (Marx, obra cit., pág. 9)

En cuanto a la sociedad, explicó Marx, el materialismo contemplativo trató, a lo más, con el papel de *individuos* en relación entre sí. No podía revelar las relaciones sociales que son las relaciones humanas esenciales, ni las actuales condiciones que sentaron la base para tales relaciones. Marx notó que "Feuerbach no ve, por tanto, que el sentimiento religioso es también un *producto social* y que el individuo



abstracto que el analiza pertenece, en realidad, a una determinada forma de sociedad." (*Ibid.*)

El problema con Feuerbach era que, en la medida en que él "es materialista, se mantiene al margen de la historia, y en la medida en que toma la historia en consideración, no es materialista. Materialismo e historia aparecen completamente divorciados en él..." ("Feuerbach: Oposición Entre las Concepciones Materialista e Idealista" [Primer Capítulo de *La Ideología Alemana*], *Obras Escogidas de Marx y Engels*, Tomo I, pág. 26)

Finalmente entonces, en oposición a Feuerbach y a todos los materialistas anteriores, el nuevo materialismo—dialéctico e histórico—se basa sobre la comprensión de que "son los hombres, precisamente, los que hacen que cambien las circunstancias... La coincidencia de la modificación de las circunstancias y de la actividad humana sólo puede concebirse y entenderse racionalmente como *práctica revolucionaria*." (Marx, obra cit., pág. 8) Lo que Marx está haciendo destacar aquí es que del mismo modo que los hombres se relacionan entre sí en el contexto de la sociedad y por medio de ella y son generalmente moldeados por la sociedad en la cual existen, también es el caso que los hombres pueden y deben de cambiar a la sociedad—y a través de ella, la naturaleza. De ahí viene la declaración famosa de Marx: "Los filósofos no han hecho más que *interpretar* de diversos modos el mundo, pero de lo que se trata es de *transformarlo*." (*Ibid.*, pág. 10)

Claro que, como Marx lo subrayó repetidamente, los hombres no pueden cambiar las cosas según sus puros deseos nomás, sino sólo de acuerdo con las leyes objetivas. Y esto es verdad respecto a la sociedad tanto como respecto a la naturaleza. La sociedad se determina al fin y al cabo por el nivel del desarrollo de la fuerzas productivas, que cada nueva generación hereda. Pero la sociedad no pasa simplemente a través de toda una serie de cambios cuantitativos, caracterizados solamente por la acumulación de fuerzas productivas. La vida material de la sociedad, particularmente sus relaciones económicas, forma la base sobre la cual se levantan instituciones políticas, costumbres, leyes, ideología, cultura, etc.; éstas (la superestructura) a su vez ejercen una tremenda reacción sobre la base económica, y en momentos particulares, llegan a ser decisivas. A cierto punto, el desarrollo de la fuerzas productivas mismas las pone en conflicto con las relaciones económicas en las cuales los hombres han entrado al emplear las fuerzas productivas. En semejantes momentos, una revolución social—un cambio en la superestructura—es necesaria para reemplazar las viejas relaciones de producción con las nuevas que pueden liberar a las fuerzas productivas.

Como dijo Marx, criticando al anarquista francés de su tiempo, M. Proudhon, "al conseguir nuevas fuerzas productivas el hombre cambia su modo de producción; y al cambiar su modo de producción, al cambiar su manera de ganarse la vida, cambian todas sus relaciones sociales." (*La Miseria de la Filosofía*, nuestra traducción.) Pero, una vez más, para cambiar las relaciones sociales, hay que hacer una revolución social. Así que la sociedad se desarrolla desde un nivel más bajo hasta un nivel más alto, por un serie de semejantes revoluciones (saltos cualitativos). Esto ocurre a través del derrocamiento de una clase por otra, después de cierto punto en el desarrollo de la lucha entre estas; así que, la historia de la sociedad, desde que las clases llegaron a existir, es la historia de la lucha de clases.

La filosofía marxista reconoce la ley dialéctica del desarrollo, tanto en la sociedad como en la naturaleza. Y, de hecho, reconociendo la importancia de cambiar al mundo—o de actuar de acuerdo con el mundo, y especialmente la sociedad, en su realidad cambiante, en su movimiento y desarrollo, y ayudando a acelerar el salto revolucionario del capitalismo al comunismo—Marx y Engels subrayaron la importancia de la dialéctica. Como la formuló Lenin:

"Marx y Engels, habiendo superado a Feuerbach y tras haber adquirido la madurez en la lucha contra los chapuceros, pusieron naturalmente su máxima atención en la terminación del edificio de la filosofía del materialismo, es decir, en la concepción materialista de la historia y no en la gnoseología materialista. Debido a eso, en sus obras Marx y Engels subrayaron más el materialismo dialéctico que el materialismo dialéctico, insistieron más en el materialismo histórico que en el materialismo histórico." (Lenin, *Materialismo y Empirio-criticismo*, Ediciones en Lenguas Extranjeras. Pekín, 1974, pág. 426).

Así que, en desarrollar su filosofía revolucionaria, Marx y Engels no simplemente botaron a Hegel. En vez de eso, guardaron lo revolucionario de Hegel, su método dialéctico, y, como lo dijo Engels, "se limpiaba al mismo tiempo de la costra idealista que en Hegel impedía su consecuente aplicación." (*Ibid.*, pág. 381). Ahora no se trataba del movimiento dialéctico de una idea absoluta, del espíritu como creador y moldeador del mundo material, sino lo opuesto. Ahora, se reconocía que es la materia que está eternamente en movimiento, y cambiando, y transformándose en diferentes formas particulares las cuales nacen y dejan de existir; y aun más, que ideas, conocimiento, espíritu, son sólo el reflejo en la mente humana (que también es materia) de este proceso, y siguen las mismas leyes de desarrollo. Esto era materialismo dialéctico—o la dialéctica materialista—y, aplicado a la historia, materialismo histórico, tal como fue desarrollado y sistematizado por Marx y Engels.

Pero, como fue indicado antes, esta filosofía no era simplemente, ni fundamentalmente, el producto de la mente de Marx y Engels. Era resultado del desarrollo del capitalismo, de la ciencia natural, y de la lucha de clases. Y fue el producto de un proceso dialéctico del desarrollo de la filosofía misma, reflejando estos cambios y levantamientos, en la sociedad y en la comprensión y la dominación del mundo natural por el hombre. Y el materialismo dialéctico e histórico tampoco representó solamente a Marx y unos cuantos más; era, y sigue siendo, la filosofía revolucionaria del proletariado, a la vez objetiva y partidaria, reflejando las leyes objetivas del desarrollo histórico, y los intereses y la misión histórica del proletariado los cuales conforman completamente con estas leyes. Pues, a diferencia de todas las demás clases en la historia de la humanidad que anteriormente llegaron a la posición dominante y transformaron la sociedad según su propia imagen, el proletariado no sólo tiene la tarea de tomar el Poder; su misión no es de establecer un sistema "eterno" e inmutable representando el "punto final" del desarrollo de la humanidad, sino que de abolir todas las distinciones, y habilitar a la humanidad a superar continuamente las barreras al desarrollo de la sociedad humana y su transformación de la naturaleza.

La Defensa y el Desarrollo de la Filosofía Marxista por Lenin

Aquí sólo ha sido posible presentar la más breve y general esbozo del desarrollo del pensamiento filosófico de Marx y Engels y de su fundación del materialismo dialéctico y del materialismo histórico por este proceso. Pero hay que apuntar que, forjando esta concepción científica de la naturaleza y de la historia, la filosofía tal como había sido en el pasado—como un ramo de pensamiento que sólo podía intentar crear en la imaginación principios globales para la naturaleza, la sociedad y el pensamiento, y acabar con la separación entre fenómenos en apariencia desconectados, uniéndolos en un sistema completo—tal filosofía llegó a su fin, salvo como la persistencia de pensamiento anticuado representando los intereses de fuerzas reaccionarias en la sociedad.

Como lo formuló fuertemente Engels, el materialismo dialéctico "pone fin a la filosofía en el campo de la historia, exactamente lo mismo que la concepción dialéctica de la naturaleza hace la filosofía de la

naturaleza tan innecesaria como imposible. Ahora, ya no se trata de sacar de la cabeza las concatenaciones de las cosas, sino de descubrirlas en los mismos hechos." (*Ibid.*, pág. 394) O, como lo explicó en otra obra famosa:

"...el materialismo moderno es sustancialmente dialéctico y no necesita ya de una filosofía que se halla por encima de las demás ciencias. Desde el momento en que cada ciencia tiene que rendir cuentas de la posición que ocupa en el cuadro universal de las cosas y del conocimiento de éstas, no hay ya margen para una ciencia especialmente consagrada a estudiar las concatenaciones universales. Todo lo que queda en pie de la anterior filosofía, con existencia propia, es la teoría del pensar y de sus leyes: la lógica formal y la dialéctica. Lo demás se disuelve en la ciencia positiva de la naturaleza y de la historia." (Engels, "Del Socialismo Utopico al Socialismo Científico," *Obras Escogidas de Marx y Engels*, Tomo III, pág. 138-139.)

Peró claro que no es tan fácil poner fin a tal filosofía anticuada. Esto no es solamente, ni mayormente, debido a que esto no les gusta de ninguna manera a los filósofos profesionales, sino porque, como fue señalado anteriormente, tal filosofía anticuada sirve a las fuerzas reaccionarias en la sociedad. La filosofía marxista ha tenido que luchar a cada paso contra las filosofías decadentes de las clases reaccionarias y se ha desarrollado en oposición a ellas, contra una forma u otra del idealismo y la metafísica. Esto no es sencillamente un reflejo de la lucha práctica entre el proletariado y la burguesía (y otras clases explotadoras), sino también es una parte importantísima de la lucha en general entre estas clases.

Y tal lucha en la esfera filosófica, reflejando y prosiguiendo mano en mano con la lucha práctica, ha tomado lugar con mucha intensidad dentro del movimiento socialista, entre marxistas y toda una serie de oportunistas. Fue así durante toda la vida de Marx y Engels, y uno de los resultados de esta lucha fue una sistematización y una profundización más desarrollada de la filosofía marxista, como por ejemplo en la obra sobresaliente de Engels *Anti-Duhring*.

Y tal fue el caso también con Lenin, y en particular con la lucha aguda que él libró para exponer y combatir los renegados dentro del movimiento marxista. La más severa de estas batallas en el campo filosófico, y la que produjo la más extensiva obra de Lenin respecto a la defensa y el desarrollo de la filosofía marxista, fue el criticismo mordaz por Lenin de los oportunistas filosóficos y políticos quienes se agruparon alrededor del pensamiento del físico y filósofo austriaco, Ernst Mach, a principios de los 1900, especialmente durante el periodo entre las revoluciones de 1905 y 1917 en Rusia.

Esencialmente, el machismo (la variedad más popular de empiriocriticismo en ese tiempo) era una forma del idealismo. Estaba ligada con la tendencia positivista en la filosofía que se estaba desarrollando entonces, la cual tuvo mucha similitud con el pragmatismo, la forma específicamente americana de positivismo que surgió con el desarrollo al imperialismo del capitalismo estadounidense. (Para leer más sobre esto, vea al artículo "Against Pragmatism" en *The Communist*, revista teórica del Comité Central del PCR; Vol. 2 No. 2, verano 1978—únicamente disponible en inglés).

Como lo demostró Lenin, el machismo básicamente tuvo como su meta la resurrección de las reaccionarias invenciones filosóficas de George Berkeley, un obispo británico del siglo 18. Los machistas ridicularizaron a los materialistas porque, como lo puso Lenin, los materialistas "reconocen algo que es impensable e incognoscible: la 'cosa en sí,' la materia 'fuera de la experiencia,' fuera de nuestro conocimiento." (Lenin, *Materialismo y Empiriocriticismo*, pág. 10) En lugar de esto, los machistas insistieron, el mundo real consiste simplemente de "sensaciones." Consiste de cosas que existen solamente en nuestro conocimiento de ellas, sin

ninguna existencia fuera de nuestro conocimiento. Según los machistas, los materialistas se equivocan porque ellos "admiten además la cosa en sí, tras los datos directos de los sentidos, admiten algo más, un feúche, un 'ídolo,' un absoluto, una fuente de

'metafísica,' un 'alter ego' de la religión ('la sagrada materia,' como dice Basárov)." (*Ibid.*, pas. 10-11)

En su refutación cabal de esto, Lenin demostró no solamente la unidad fundamental, sino también la copia casi perfecta por parte del machismo de los argumentos de Berkeley de dos siglos antes. Berkeley tuvo que tratar de hacer conformar su idealismo abierto—su insistencia de que las cosas que al parecer existen afuera de nuestros seres son meras extensiones de la mente—con la difícil de negar sensación de que estas cosas no sólo existen para diferentes personas (diferentes mentes), sino que también son utilizadas por estas personas diferentes de acuerdo con las leyes que les pertenezcan. Como un ejemplo sencillo, dos personas diferentes en la misma sala son capaces repetidamente no sólo de reconocer, sino también de sentarse en una misma silla (aunque generalmente no al mismo tiempo).

Hasta Berkeley no pudo negar esto. ¿Peró cómo explicarlo de acuerdo con su idealismo? La respuesta de Berkeley, que sorprendió a pocos, era atribuir todo esto a Dios, una fuerza espiritual que ha creado y unificado a todas cosas existentes, inclusive a todas las diferentes personas mismas, en una gran entidad—una extensión de este espíritu. Una vez que esto fue clarificado, Berkeley quedó muy contento con permitir que existiera la realidad comúnmente percibida por los mortales ordinarios, y hasta la existencia de leyes naturales que pudieran pertenecer a esta realidad. Como lo resumió Lenin sarcásticamente:

"Berkeley no niega la existencia de las cosas reales! Berkeley no rompe con la opinión de la humanidad entera! Berkeley niega 'sólo' la doctrina de los filósofos, es decir, la teoría del conocimiento que fundamentalmente sería y resueltamente todos sus razonamientos sobre el reconocimiento del mundo exterior y de su reflejo en la conciencia de los hombres." (*Ibid.*, pág. 19)

Y así fue, en esencia, la repudiación de los machistas, aunque ellos no insistieron en la fabricación de Dios del mismo modo que lo hizo Berkeley. Lenin anotó que "el pensamiento de Berkeley... expresa con justeza la esencia de la filosofía idealista y su significación social, volveremos a encontrarlos más adelante, cuando hablemos de la actitud del machismo ante las ciencias naturales... los 'novisimos' machistas no han aducido contra los materialistas ni un solo argumento, literalmente ni uno solo, que no se pueda encontrar en el obispo Berkeley." (*Ibid.*, pás. 20,31)

¿Peró por qué hicieron tal retrocedimiento estos 'novisimos' enemigos del materialismo—figurando entre ellos muchos que habían sido marxistas, y algunos que todavía se dijeron por lo menos "apoyantes críticos" del marxismo? En parte, esto se debió a algunos descubrimientos recientes en la ciencia natural, entre los cuales era el descubrimiento de que el átomo no es una entidad indivisible, sino que puede ser dividido en diferentes partículas (la existencia de electrones llegó a ser conocida a ese tiempo). Estos descubrimientos produjeron una "crisis en la física," exponiendo los límites de teorías previamente consideradas como principios básicos. De veras, tales descubrimientos proveyeron aún más prueba de la dialéctica de la naturaleza. Pero entre numerosos científicos, filósofos, etc., quienes no adherían, por lo menos de manera consistente, al materialismo dialéctico, estos descubrimientos dieron la "prueba" de la incorrección del materialismo.

Experimentos indicaron que la masa era capaz de ser transformada en energía. A partir de estos, muchos llegaron a la conclusión de que "la materia desaparece." Y en toda apariencia, parecía ser un paso lógico filosóficamente deducir que la materia no pueda ser la

substancia de la realidad y la base del conocimiento.

En criticar y refutar esto, Lenin no sólo reafirmó el materialismo—el materialismo dialéctico—sino que también desenvolvió su comprensión de éste integrando estos avances científicos en la filosofía revolucionaria, cuyos principios básicos totalmente abarcaron los nuevos descubrimientos, a la vez siendo enriquecidos por ellos. "La materia desaparece" explicó Lenin, en la actualidad quiere decir que, "desaparecen los límites dentro de los cuales conocíamos la materia hasta ahora, y que nuestro conocimiento se profundiza; desaparecen propiedades de la materia que anteriormente nos parecían absolutas, inmutables, primarias...y que hoy se revelan como relativas, inherentes solamente a ciertos estados de la materia." (*Ibid.*, pág. 335) Y Lenin explicó el criterio crítico respecto al rol de la materia en la filosofía materialista: "la única 'propiedad' de la materia con cuya admisión está ligado el materialismo filosófico, es la propiedad de ser una realidad objetiva, de existir fuera de nuestra conciencia." (*Ibid.*)

En otras palabras, lo decisivo en trazar la distinción fundamental entre el materialismo y el idealismo en la filosofía no es el estado en que exista la materia particular, pero el hecho que, en cualquier estado que esté, la materia existe y que existe independiente de y como la fundación del conocimiento humano de las ideas. En las palabras de Lenin, "el materialismo dialéctico insiste sobre el carácter aproximado, relativo, de toda tesis científica acerca de la estructura de la materia y de sus propiedades; insiste sobre la ausencia de líneas absolutas de demarcación en la naturaleza, sobre la transformación de la materia en movimiento de un estado en otro...el materialismo dialéctico insiste impero en el carácter temporal, relativo, aproximado, de todos esos jalones del conocimiento de la naturaleza por la ciencia humana en progreso. El electrón es tan inagotable como el átomo, la naturaleza es infinita, pero existe infinitamente." (*Ibid.*, pág. 336, 338)

El materialismo mecánico, o sea, la metafísica, es por supuesto incapaz de comprender esto, y por eso, temprano o tarde, es forzado a hacer concesiones, y degenerar al idealismo. "La nueva física ha derivado hacia el idealismo, sobre todo, precisamente porque los físicos ignoraban la dialéctica." (*Ibid.*, pág. 336-337) Relacionando esto específicamente con los machistas, Lenin divulgó que "El error del machismo en general y de la nueva física machista consiste en ignorar esa base del materialismo filosófico y la diferencia entre el materialismo metafísico y el materialismo dialéctico. La admisión de elementos inmutables cualesquiera, de la 'inmutable esencia de las cosas,' etc., no es materialismo: es un materialismo metafísico, es decir, antidialéctico." (*Ibid.*, pág. 335) Y termina en no ser de ninguna forma el materialismo, como en el caso de los maquistas.

Tal, generalmente, era la base en el descubrimiento científico para la fuga de muchos que hasta entonces habían sido materialistas, inclusive de una cantidad de marxistas, y para su degeneración en idealistas y enemigos del marxismo. Pero aun más importante fue la llegada del imperialismo, la etapa superior del capitalismo, que internacionalmente tuvo mucho que ver con que muchos abandonaron el marxismo, proclamando que las leyes del desarrollo de la sociedad y del capitalismo, en particular, ya no tenían vigencia. En Rusia esto fue manifestado agudamente con la derrota de la revolución de 1905 y la subsecuente reacción de Stolypin. Esto era un período de viciosa represión política como de un reflujo en el movimiento obrero de Rusia en particular, un período de reagrupación y reconstitución de las fuerzas destrozadas del partido revolucionario de la clase obrera rusa, los bolsheviks. En fin, fue un período breve, pero en sus momentos más bajos, entre 1908 y 1912, las deserciones de los rangos revolucionarios, y la degeneración abierta, fueron fenómenos muy notables, especialmente entre intelectuales anteriormente revolucionarios y otros que habían entrado en el movimiento revolucionario en su período de surgimiento, pero quienes lo aban-



donaron y hasta atacaron durante el período de reacción y reagrupación.

El revisionismo fue fortalecido. Rechazar al materialismo, a la verdad objetiva, etc., hacia parte íntegra de negar que el marxismo es una ciencia, que su análisis del capitalismo, de la crisis del capitalismo, y de la inevitabilidad de la revolución proletaria, etc., tienen validez y certeza. Durante este período en particular, era de suma importancia defender a los principios básicos del marxismo contra ataques abiertos, y defenderlos contra la adulteración por parte de todo tipo de basura burguesa. Si esto no fuese realizado, entonces el proletariado no solamente hubiera sufrido un retraso severo al corto plazo, sino que hubiera sido robado de su vanguardia revolucionaria. ¡Y qué pérdida hubiera sido esto especialmente en vista del levantamiento popular que ocurrió después de este reflujo temporario!

Fue Lenin quien abrió el camino en desenmascarar y combatir a los revisionistas. Les criticó de manera omnimoda, apuntando que desde su comienzo, el marxismo había tenido que librar una determinada lucha contra los enemigos de la clase obrera dentro del movimiento socialista mismo, y que esto era un requisito urgente en aquel tiempo. Lenin reveló los rasgos fundamentales del revisionismo:

Determinar el comportamiento de un caso para otro, adaptarse a los acontecimientos del día, a los virajes de las minucias políticas, olvidar los intereses cardinales del proletariado y los rasgos fundamentales de todo el régimen capitalista, de toda la evolución del capitalismo, sacrificar estos intereses cardinales en aras de las ventajas reales o supuestas del momento: ésa es la política revisionista. Y de la misma esencia de esta política se deduce, con toda evidencia, que puede adoptar formas infinitamente diversas y que cada problema un poco nuevo, cada viraje un poco inesperado e imprevisto de los acontecimientos—aunque este viraje sólo altere la línea fundamental del desarrollo en proporciones mínimas y por el plazo más corto—, provocará siempre, inevitablemente, esta o la otra variedad de revisionismo." (Lenin, "Marxismo y Revisionismo," citado en *Lenin Sobre la Lucha Contra el Revisionismo*, Ediciones en Lengua Extranjeras, Pekin, pág. 12-13)

La batalla contra el revisionismo en la esfera filosófica estaba estrechamente vinculada con la batalla política contra éste. Pero en aquel tiempo, la batalla contra el revisionismo filosófico tuvo gran significado en sí mismo. En actualidad, sin la defensa del materialismo histórico y dialéctico y sin la refutación completa de las "revisiones" y ataques abiertos contra ellos, particularmente visto el renacimiento del idealismo como fue representado por el machismo, hubiera sido imposible mantener un movimiento marxista y preservar la vanguardia proletaria. Tal es la gran importancia de la ideología, y de la filosofía como parte íntegra de ella, en general. Y tal fue la gran importancia de *Materialismo y Empirioocriticismo* de Lenin, en particular.

Como fue señalado anteriormente, el propósito y la substancia de esa gran obra fue la defensa del materialismo contra los "novisimos" asaltos e invenciones idealistas. Pero también como fue notado, tal defensa tuvo que enfatizar y aplicar la dialéctica en oposición a la metafísica, y si lo hizo porque solamente el materialismo dialéctico podía explicar los recientes desarrollos de la ciencia natural, podía refutar a fondo las interpretaciones idealistas de estos. Y en hacer esto, Lenin no sólo defendió, sino también enriqueció al materialismo dialéctico moderno, la filosofía marxista.

En general Lenin dio gran importancia a la dialéctica, a su estudio y aplicación. Sus "Cuadernos Filosóficos" los cuales cubren más de dos décadas, prestan considerable atención a la cuestión de la dialéctica. Incluido con ellos aparece un manuscrito, "En Torno a la Cuestión de la Dialéctica," escrito en 1915. Aquí Lenin declara que, "El desdoblamiento de un

todo y el conocimiento de sus partes contradictorias... es la *esencia* (uno de los esenciales, uno de los principales, si no la principal característica o aspecto) de la dialéctica." (Lenin, "En Torno a la Cuestión de la Dialéctica," citado por Mao en "Sobre la Contradicción," *Obras Escogidas*, Tomo I, pág. 369)

Lenin continuó a decir que el reconocimiento de la identidad, o la unidad, de opuestos es clave para entender el movimiento de todos los procesos. El contrapunto esto agudamente al concepto metafísico del movimiento como solamente mecánico, como el mero aumento y disminución cuantitativos, como repetición. Este último concepto él lo describió como: "muerta, pálida y seca," mientras que sólo el entendimiento dialéctico "da la clave a estos 'saltos,' a la 'división de lo intacto,' a la 'transformación en su opuesto,' a la destrucción de lo viejo y el surgimiento de lo nuevo." (*Ibid.*)

Y además, Lenin resumió concisamente la relación entre la unidad (o identidad) y la lucha de opuestos. La anterior, él dijo, "es condicional, temporal, transitoria, relativa." Mientras que la lucha de los contrarios es "absoluta, como es absoluto el desarrollo, el movimiento." (*Ibid.*)

Estos fueron puntos extremadamente importantes que representaron elementos básicos del desarrollo futuro de la filosofía marxista. Como lo dijo Lenin en este mismo manuscrito, "La dialéctica es la teoría del conocimiento de (Hegel y) el marxismo." (*Ibid.*) Pero, él notó, esto no había recibido suficiente atención en la filosofía marxista, no sólo en los primeros escritos profundos de Plejanov (acerca de 1900) pero tampoco en Engels. Lenin apuntó específicamente que no solamente Plejanov sino también Engels no habían prestado suficiente atención al punto central o esencial de la dialéctica, la unidad de opuestos. Más tarde esta cuestión fundamental fue tratada y más ampliamente desarrollada por Mao Tsetung.

Stalin: El Marxismo y la Metafísica

Pero antes de dirigirnos al enriquecimiento de la filosofía marxista por parte de Mao, es importante resumir brevemente el papel de Stalin en este área. Como Mao mismo escribiera más tarde, obras como *Los Fundamentos del Leninismo* mostraron un entendimiento y una aplicación por Stalin de importantes principios de la dialéctica y del materialismo histórico. Como Mao lo expresó, Stalin, en *Los Fundamentos del Leninismo*:

"analiza la universalidad de la contradicción propia del imperialismo, mostrando que el leninismo es el marxismo de la época del imperialismo y de la revolución proletaria, y analiza el carácter particular del imperialismo de la Rusia zarista en la contradicción del imperialismo en general, señalando que Rusia llegó a ser la cuna de la teoría y la táctica de la revolución proletaria y cómo en esta particularidad está contenida la universalidad de la contradicción. Esta manera de analizar de Stalin nos sirve de modelo para entender la particularidad y la universalidad de las contradicciones y su interrelación." (Mao, "Sobre la Contradicción," *Cuatro Tesis Filosóficas*, ELE, Pekín, pag. 55)

En 1924, al tiempo que Stalin escribió *Los Fundamentos del Leninismo*, como líder del Partido Comunista soviético, él estaba trabado en una lucha de vida o muerte con Trotski y otros oportunistas. *Los Fundamentos del Leninismo* jugó una parte crucial en esa lucha, en la educación de los amplios rangos de los miembros del Partido y de las masas, ayudando a desmascarar y a derrotar a la línea contrarrevolucionaria de Trotski en particular. Obligado a sostener semejante lucha para ganar los rangos del Partido y las amplias masas, Stalin fue impulsado a aplicar la dialéctica.

Pero más tarde cuando la Unión Soviética llegó a ser más poderosa y el liderato de Stalin fue generalmente reconocido y fue grande su prestigio, Stalin, aún sien-



do un gran líder revolucionario, no se apoyó tan consecutivamente y continuamente en las masas, y tampoco fue tan consecutivamente y continuamente dialéctico en su modo de tratar con problemas. Como Mao notó después, "En ese tiempo (los 1920) Stalin no tenía nada más en que dependerse excepto las masas, por lo que demandó una amplia movilización. Después, cuando él realizó algunos avances de esta forma, empezaron a apoyarse menos en las masas." (Mao, "Reading Notes on the Soviet Text *Political Economy*," de *A Critique of Soviet Economics*, tres artículos por Mao Tsetung, Monthly Review Press, disponible sólo en inglés)

El artículo anterior de esta serie, (sobre la economía política etc., *Revolución*, agosto 1978) se dirigió a algunos de los errores principales de Stalin, particularmente durante el período de los 1930. Fue indicado que el más central y serio de esos errores fue su evaluación incorrecta de que ya no había clases antagónicas en la Unión Soviética después de que la transformación socialista de la propiedad había sido básicamente realizada. Obviamente esto está ligado con la cuestión filosófica de la contradicción, y específicamente con el entendimiento de las formas particulares y del desarrollo de las contradicciones en la sociedad socialista. La evaluación incorrecta de Stalin sobre las clases y la lucha de clases en la Unión Soviética, comenzando en los 1930, estaba vinculada estrechamente con errores filosóficos, particularmente tocante la cuestión de la dialéctica.

Esto se hace evidente en quizás el mayor trabajo filosófico de Stalin, *El Materialismo Histórico y Dialéctico*, escrito a fines de los 1930 (como parte de la *Historia del Partido Comunista (Bolshévique) de la URSS—(HPCUS)*. Aunque este trabajo presenta en forma concentrada un resumen, por lo más correcto, de la filosofía marxista, y específicamente aplica algunos principios de la dialéctica al desarrollo de la naturaleza y la sociedad, está también estropeado por una cierta cantidad de metafísica. Cuando Stalin introduce la exposición de la dialéctica para hablar sobre la contradicción, él no se enfoca sobre la contradicción como la *ley básica* del materialismo dialéctico. Cuando él cataloga los cuatro puntos de la dialéctica como opuestos a la metafísica, él menciona la contradicción solamente como la cuarta y no dice que es el punto principal. Y así cuando él habló de la lucha de los opuestos y también de la interconexión de las cosas, no conecta los dos, los separa como distintas características de la dialéctica en vez de demostrar como son ambos partes de la contradicción. Y entonces, en su cuarto punto sobre la dialéctica, Stalin da énfasis a la lucha de los opuestos, pero no habla al mismo tiempo de la identidad entre ellos. Incluso Stalin cita a Lenin cuando dice que, "El desarrollo es la 'lucha' entre los contrarios." (Lenin, *En Torno a la Cuestión de la Dialéctica*). Pero Stalin no cita la cláusula de Lenin que viene justo antes—"La condición para el conocimiento de todos los procesos en el mundo 'en sí,' en su desarrollo espontáneo, en su vida real, es el conocimiento de ellos como la unidad de contrarios." (Lenin, *op. cit.*)

Esto es importante porque, como también Lenin dijo, "En una palabra, la dialéctica puede ser definida como la doctrina de la unidad de los contrarios. Esto comprende el núcleo de la dialéctica, pero exige explicaciones y desarrollo." (Lenin, "Resumen del Libro de Hegel, *Ciencia de la Lógica*," nuestra traducción.) Y Lenin adicionalmente declaró que "La identidad entre contrarios... es el reconocimiento (descubrimiento) de las tendencias opuestas y contradictorias, mutuamente exclusivas, en todos los fenómenos y procesos de la naturaleza (inclusive la consciencia y la sociedad)." (*Ibid.*) En otras palabras, la contradicción es inconcebible sin la identidad, o unidad, de los opuestos, y teniendo tal identidad, existe la base para que los aspectos contradictorios se transformen el un en el otro.

Al mismo tiempo hay no solamente identidad sino también lucha entre los opuestos de una contradicción. De esta forma, identidad y lucha forman en si una con-

tradición, en la cual la lucha es principal y es absoluta, mientras la identidad es secundaria y relativa. Pero al formar una contradicción, identidad y lucha son dependientes una de la otra para su existencia; y omitir la identidad de los opuestos significa eliminar la posibilidad de lucha entre ellos.

Las tendencias en Stalin a la metafísica, tal como se evidencian en su tratamiento de la dialéctica en *Materialismo Histórico y Dialéctico*, también se demuestran en como este trabajo trata con el desarrollo de la sociedad. Esto se indica no solamente en su tratamiento más o menos mecánico de las diferentes fases de la sociedad dando pasos al socialismo, sino también en la forma que el socialismo es tratado como un absoluto.

Stalin muy correctamente enfatizó, en combatir a los apologistas del capitalismo, y de los sistemas explotadores en general, que "es evidente que ya no puede haber ningún régimen social 'incommovible,' ni pueden existir los 'principios eternos' de la propiedad privada y la explotación, ni las 'ideas eternas' de sumisión de los campesinos a los terratenientes y de los obreros a los capitalistas." (*Ibid.*, pág. 127) Y saca la conclusión correcta "Esto quiere decir que el régimen capitalista puede ser sustituido por el régimen socialista, del mismo modo que, en su día, el régimen capitalista sustituyó al régimen feudal." (*Ibid.*) Pero no se indica que la ley de "no puede haber ningún régimen social 'incommovible,'" esté siendo aplicado, por lo menos en una manera consecuente al mismo socialismo.

Similarmente, Stalin sacó de la ley que las contradicciones internas son la base del desarrollo de las cosas, la conclusión que "Esto quiere decir que lo que hay que hacer, no es disimular las contradicciones del régimen capitalista, sino ponerlas al desnudo y desplegarlas en toda su extensión,—no es amortiguar la lucha de clases, sino llevarla a término consecuentemente." (*Ibid.*, pág. 128) Pero, aquí otra vez, no se indica que la necesidad de exponer en vez de encubrir las contradicciones de la sociedad esté siendo aplicada en una manera fundamental al socialismo, y ni está señalada la necesidad de llevar adelante la lucha de clases bajo el socialismo a su fin—a través del socialismo hasta la abolición de clases.

Así como se anotó, Stalin escribió el *Materialismo Histórico y Dialéctico* durante el periodo cuando él había llegado a la conclusión de que ya no había clases antagónicas en la Unión Soviética. El artículo anterior en esta serie señaló que al fin de su vida el análisis de Stalin de la sociedad socialista fue algo más dialéctico como es reflejado especialmente en su *Problemas Económicos del Socialismo en la URSS*. En este importante trabajo, Stalin trató con varias contradicciones en la sociedad socialista los cuales tendrían que ser resueltos para poder avanzar hacia el comunismo. En particular, él insistió que la contradicción entre las fuerzas y relaciones de producción continuaba existiendo en la URSS, y si no se manejaba correctamente, esto podría tornar en una contradicción antagónica.

Como también se notó en el artículo previo, sin embargo Stalin no reconoció la existencia de las clases antagónicas en la Unión Soviética, no entendió que la contradicción entre el proletariado y la burguesía era todavía la fuerza motriz en la sociedad socialista, ni que el tratamiento correcto de esta contradicción era clave para correctamente manejar la contradicción entre las fuerzas y relaciones de producción bajo el socialismo.

En general, entonces, después de que básicamente se había cumplida la propiedad socialista en la Unión Soviética, Stalin no miró a las contradicciones como la fuerza motriz en el desarrollo de la sociedad socialista. Y falló en reconocer la existencia de la contradicción antagónica entre el proletariado y la burguesía en particular y falló en reconocer y entender bien que ésta es la fuerza motriz principal bajo el socialismo y en el avance hacia el comunismo.

Desarrollo Dialéctico de las Contribuciones Filosóficas de Mao

El desarrollo de la filosofía marxista-leninista por Mao fue en sí una demostración de las leyes de la dialéctica materialista. Procedió en relación dialéctica al desarrollo general de la revolución china y a través del análisis de la experiencia de la Unión Soviética y la síntesis de sus lecciones positivas y negativas, incluyendo lo que pertenece a la filosofía.

Esto fue un reflejo de la ley que Mao resumió en 1957:

"La verdad existe en oposición a la falsedad. Tanto en la sociedad humana como en la naturaleza, un todo se divide invariablemente en partes diferentes, sólo que el contenido y la forma varían según las condiciones concretas. Siempre ha de haber cosas erróneas y fenómenos feos. Siempre existirán contrarios como lo correcto y lo erróneo, lo bueno y lo malo, lo hermoso y lo feo. Lo mismo sucede con las flores fragantes y las hierbas venenosas. La relación entre lo uno y lo otro es la de unidad y lucha de contrarios. Sin comparación no puede haber diferenciación; sin diferenciación ni lucha no puede haber desarrollo. La verdad se desarrolla en lucha con la falsedad. Es así como se desarrolla el marxismo. El marxismo avanza en lucha contra la ideología burguesa y pequeñoburguesa y sólo a través de la lucha puede avanzar. ("Discurso Ante la Conferencia Sobre la Propaganda," *Obras Escogidas*, Tomo V, pág. 463)

Esto fue cierto del desarrollo del marxismo por Mao, incluyendo la filosofía, tanto antes como después de la toma del poder político en todo el país, durante ambas la revolución de la nueva democracia y la socialista. Y en ambos periodos, a través de las varias etapas y subetapas de la revolución china, la lucha en el frente filosófico, en la cual Mao guió a las fuerzas proletarias, tuvo tremenda importancia en determinar la dirección y el resultado de la lucha revolucionaria en general.

En el primer artículo de esta serie (sobre la revolución en los países coloniales, *Revolución*, junio de 1978) se señaló que, como parte crucial de desarrollar, defender, y aplicar la línea de la revolución de la nueva democracia, y específicamente la política para la lucha anti-japonesa que constituyó una subetapa dentro de la etapa de la nueva democracia, Mao comprendió la lucha en lo que pertenece a la filosofía. Esta lucha fue apuntada particularmente contra las tendencias dogmáticas (y secundariamente empiricistas) que reflejaban el pensamiento idealista y metafísico en oposición a la dialéctica materialista. La crítica de Mao de este pensamiento fue incorporada especialmente en "Acercas de la Práctica" y "Sobre la Contradicción," ambas escritas en 1937, que constituyen dos (las primeras dos) de las obras filosóficas principales de Mao. En el artículo anterior de esta serie (al cual nos referimos anteriormente), mientras que se señaló que estas obras enriquecieron la filosofía marxista, se dio importancia al significado político de estas obras y su papel en la lucha dentro del Partido y la lucha revolucionaria en general en aquel momento. Aquí enfocaremos la atención sobre los principios de la filosofía marxista elaborados y enriquecidos por Mao en estas obras. Mientras que al mismo tiempo examinaremos la lucha ideológica y política de aquel momento.

"Acera de la Práctica" fue titulada "Sobre la Relación Entre el Conocimiento y la Práctica, Entre el Saber y el Hacer." Reafirmó y concentró la teoría materialista dialéctica marxista del conocimiento, con su énfasis sobre la centralidad de la práctica, y en particular la práctica social. Continuando y desarrollando lo que Marx había primero dicho en su "Tesis Sobre Feuerbach," Mao señaló que: "El materialismo premarxista examinaba los problemas del conocimiento sin tener en cuenta la naturaleza social del hombre, y por esa razón no podía comprender que el conoci-

miento depende de la práctica social, es decir, que depende de la producción y de la lucha de clases." (Acerca de la Práctica," *Cuatro Tesis Filosóficas*, ELE, Pekín, pág. 1) en otras partes, en esta obra y en otras, Mao incluye el experimento científico como la tercera fuente del conocimiento.) Aquí, tal como por toda la obra, Mao mantiene y aplica el punto de vista materialista de la relación entre el pensar y el ser (Lo cual Engels dijo era la cuestión básica de la filosofía). Mao continúa explicando que: "Sólo cuando, con la aparición de fuerzas productivas gigantesca—la gran industria—surgió el proletariado moderno, los hombres pudieron alcanzar una comprensión histórica completa del desarrollo histórico de la sociedad, y transformar los conocimientos que tenían de la sociedad en una ciencia. Esta es la ciencia del marxismo." (*Ibid.*, pág. 3-4).

Pero también es claro que lo que se presenta aquí no es meramente un enfoque materialista, sino que también dialéctico. Lo que se aplica a la sociedad, tanto como a la naturaleza, también se aplica al pensamiento. El conocimiento mismo es un proceso dialéctico y sigue las mismas leyes del movimiento de la materia en la naturaleza y de las acciones y las relaciones del hombre en la sociedad.

Específicamente y de más importancia, Mao analiza las etapas en el proceso del conocimiento y los saltos desde una etapa a otra. Basándose otra vez sobre el papel decisivo de la práctica, y dirigiéndose a la cuestión de cómo el conocimiento surge de la práctica y sirve a ésta, Mao señala que "La realidad es que en el proceso de su actividad práctica, los hombres no ven al comienzo más que el aspecto exterior de las diferentes cosas y de los fenómenos con que se encuentra durante ese proceso; ven aspectos aislados de las cosas y de los fenómenos, la relación externa entre los diferentes fenómenos. . . Ese grado del proceso del conocimiento es el de la sensación e impresión." (*Ibid.*, pág. 3) Pero "La continuación de la práctica social conduce a la repetición múltiple de fenómenos que suscitan en los hombres sensaciones e impresiones. Entonces se produce en la conciencia humana una mutación (un salto) en el proceso del conocimiento: la aparición de los conceptos." (*Ibid.*, pág. 6) Como Mao enfatiza, estos "... conceptos no reflejan ya los aspectos exteriores de las cosas ni sus aspectos aislados o su relación externa; sino que capta la esencia del fenómeno, las cosas en su conjunto, la relación interna de los fenómenos. Entre el concepto y la sensación la diferencia no es sólo cuantitativa, sino cualitativa." (*Ibid.*)

Además, dice, Mao, "En el proceso entero del conocimiento por los hombres, de cualquier fenómeno que sea, esa etapa de los conceptos, los juicios y las deducciones es una etapa aún más importante: la del conocimiento racional." (*Ibid.*)

Tal conocimiento racional es abstracto en el sentido científico. Y así no queda más lejos de la verdad, sino que en realidad más cerca. O, como dijo Lenin (en una declaración citada por Mao en "Acerca de la Práctica"), "La abstracción de la materia, de la ley de la naturaleza, la abstracción del valor, etc., en una palabra; todas las abstracciones científicas (justas, serias, no absurdas) reflejan la naturaleza de una manera más profunda, más cierta, más completa." (*Ibid.*, pág. 7) Mao lo explica más notando que: "La sensación sólo puede resolver el problema de los fenómenos; el problema de la esencia no puede ser resuelto más que por el pensamiento teórico." (*Ibid.*, pág. 8) La percepción representa únicamente el conocimiento de la apariencia de las cosas como están reflejadas por los sentidos y registradas en el cerebro como impresiones; la concepción, el conocimiento racional, la teoría, representa la síntesis de estas percepciones, la concentración de sus aspectos esenciales y de sus relaciones internas. De esta síntesis se puede entender la importancia tremenda y el papel de la teoría en general y en el movimiento revolucionario en particular.

Pero, ¿significa, entonces, que la teoría es, después de todo, más importante que la práctica? No. Mao ex-



plica como la práctica es fundamental) y por lo general más importante que la teoría en varias maneras. "El conocimiento sensible y el conocimiento racional difieren por su carácter; sin embargo no están separados uno de otro, sino unidos sobre la base de la práctica. Nuestra práctica testimonia que las cosas percibidas por los sentidos no pueden ser inmediatamente comprendidas por nosotros, y que sólo las cosas comprendidas pueden ser percibidas aún más profundamente." (*Ibid.*, pág. 8) Aún más Mao explica que, mientras que el salto del conocimiento perceptual a lo racional es más importante que el salto al conocimiento perceptual, sin embargo, el movimiento del conocimiento no se queda allá. Queda lo que constituye un paso aun más importante—aplicar el conocimiento, o la teoría, a la práctica. Y esto representa otro salto, no solamente en el hacer sino también en el saber. Es solamente cuando estas ideas racionales estén aplicadas a la práctica que se puede averiguar su validez; y solamente cuando tales ideas (teorías) se puedan traducir en hechos puede "la evolución del conocimiento de ese proceso concreto... considerarse acabada." (*Ibid.*, pág. 18) Aquí Mao da más expresión y desarrollo a la explicación célebre de Marx que los filósofos únicamente han interpretado el mundo en varias maneras pero el punto es cambiarlo. Y, otra vez, ésta no una explicación vulgar que el hacer es lo que importa, que no importa el saber, ni es, bien seguro, una separación metafísica entre el hacer y el saber; es una explicación materialista dialéctica de la relación entre el hacer y el saber, con la práctica como eslabón principal.

La Teoría del Conocimiento

La práctica es la fuente de la teoría, la teoría es una concentración de la práctica; la percepción es la materia prima de la concepción, la concepción es el producto del síntesis de la percepción. Pero la concepción, el conocimiento racional, la teoría, también tiene que ser volverse a la práctica, en cual proceso no solamente se prueba el conocimiento racional, sino también que se recoge nueva materia prima para profundizar el conocimiento racional. . . y así en un espiral que va sin fin hacia arriba. Por esta razón, Mao declara que, por un lado cuando se pueden lograr los resultados anticipados en la práctica, entonces el proceso particular del conocimiento de una etapa particular del proceso (percepción-concepción-práctica) se puede considerar como completo, pero por el otro "el movimiento del conocimiento humano no termina ahí." (*Ibid.*, pág. 19).

Ni llega a completarse en cualquier tiempo el movimiento del conocimiento humano. Como explica Mao, en resumir las leyes del proceso:

"Descubrir las verdades por la práctica, y confirmarlas y desarrollarlas también por la práctica. Pasar activamente del conocimiento sensible al racional, luego del conocimiento racional a la dirección activa de la práctica revolucionaria, a la transformación del mundo subjetivo y objetivo. La práctica y el conocimiento, luego de nuevo la práctica y el conocimiento, esta forma, en su repetición cíclica, es infinita, y el contenido de esos ciclos de la práctica y del conocimiento se eleva cada vez a un nivel más alto. Esto es en su conjunto la teoría materialista dialéctica del conocimiento, éste es el concepto que tiene el materialismo dialéctico de la unidad del saber y de la acción." (*Ibid.*, pág. 23)

Pero el hecho de que el movimiento del conocimiento no tiene fin no significa que es imposible en cualquier punto distinguir entre la verdad y lo falso. Un principio fundamental del marxismo siempre ha sido que hay una verdad objetiva, y que es posible conocerlo. Sin este entendimiento es imposible ser materialista.

Pero no solamente existe la verdad objetiva, sino también hay la *verdad absoluta*. Y en realidad, como indicó Lenin, reconocer la una es reconocer la otra.

"Ser materialista significa reconocer la verdad objetiva, que nos es descubierta por los órganos de los sentidos. Reconocer la verdad objetiva, es decir, independiente del hombre y de la humanidad, significa admitir de una manera o de otra la verdad absoluta." (Lenin, *Materialismo y Empirio-crítica*, ELE, Pekin, pág. 161)

Pero al mismo tiempo, casi todas las verdades resultarán ser, no absolutas, sino que *relativas*. El marxismo mantiene que hay ambas, la verdad relativa y la absoluta. Los marxistas creen en la relatividad de casi todas las verdades. Pero sin embargo los marxistas no son *relativistas*. Los relativistas dicen que todas las verdades son relativas, y luego argumentan que se puede escoger cuales "verdades" creer. Es decir, niegan que existe la verdad objetiva. Este fue un argumento principal que Lenin estaba combatiendo en *Materialismo y Empirio-crítica*. Ahí hace un contraste entre el relativismo de estos machistas y el marxismo de Engels:

"Para Bogdánov (como para todos los machistas) el reconocimiento de la relatividad de nuestros conocimientos *excluye* toda admisión, por mínima que sea, de la verdad absoluta. Para Engels, la verdad absoluta se constituye de verdades *relativas*. Bogdánov es relativista. Engels es dialéctico." (*Ibid.*, pág. 163)

Así que la verdad absoluta es compuesta de las verdades relativas. ¿Pero cuál es la relación entre ellas? Mao lo explica así:

"Los marxistas reconocen que, en el proceso en su conjunto, absoluto, del desarrollo del universo, el desarrollo de los procesos concretos particulares es relativo. Por eso, en el torrente infinito de la verdad absoluta, el conocimiento que tienen los hombres de los procesos concretos en diferentes etapas determinadas de desarrollo no extrae más que verdades *relativas*. De la suma de incontables verdades relativas se constituye la verdad absoluta." (Mao "Sobre la Práctica," pág. 21)

Es decir, la verdad absoluta, en su más amplio sentido, es la suma total de la verdad, la verdad entera. Pero este todo está compuesto de innumerables partes. Estas son verdades relativas; son sólo parciales.

¿Pero qué pasa con las ideas que se mantienen como ciertas en un tiempo, y luego fueron comprobadas ser no verdaderas, o sólo parcialmente verdaderas (por ejemplo, ciertas leyes de la física)? Esto ocurre porque el hombre adquiere y resume más experiencia. Descubre nuevos procesos y leyes, y desarrolla y refina su entendimiento de las cosas. Pero esto obviamente no va contra el hecho de que el conocimiento del hombre va procediendo desde un nivel más bajo a uno más alto, que adquiere más y más conocimiento del mundo objetivo. Ni tampoco cambia el hecho que el conocimiento del hombre *tiene* que proceder desde un nivel más bajo a uno más alto; que en cualquier momento sólo puede aplicar cualquier que sea el conocimiento que exista en ese entonces, al proceso de cambiar el mundo. En este proceso prueba esas ideas y adquiere la base para tomar un paso más allá en su conocimiento. No puede aplicar hoy lo que sólo sabrá mañana. Solamente sabrá más mañana si hoy aplica lo que ya sabe y luego resume los resultados.

Mao también dice que:

"El proceso del nacimiento, del desarrollo y de la muerte, en la práctica social, es infinito; igualmente es infinito el proceso del nacimiento, del desarrollo y de la muerte en el conocimiento humano. El conocimiento humano de la realidad objetiva se profundiza sin cesar porque la práctica, basada en ideas, teorías, planes y proyectos determinados y encaminada a cambiar la realidad objetiva, se encuentra en progresión constante. El movimiento de modificación del mundo real objetivo es eterno, e igualmente es eterno el conocimiento que tienen los hombres de la verdad en la práctica." (*Ibid.*, pág. 21-22)



Alguna gente trata de usar esto para promover la idea que, ya que el conocimiento se va profundizando continuamente, no es necesario mantener en alto de manera consecuente y sistemáticamente aplicar los principios básicos del marxismo-leninismo, pensamiento Mao Tsetung. Su posición esencialmente dice: Ya que mañana quizá descubramos que algunas cosas que se mantienen como ciertas por el marxismo-leninismo, pensamiento Mao Tsetung no son ciertas, o sólo parcialmente ciertas, no hay necesidad de aplicar esta ciencia de forma sistemática. En vez, tomemos lo que nos es útil y dejemos a un lado lo que no lo es. Esto es eclecticismo, relativismo, empirio-crítica, y pragmatismo abiertos. Es metafísica e idealismo.

Tales personas se dan de grandes defensores del materialismo y de la práctica como criterio de la verdad. ¿Pero a quién engañan? El hecho es que tal línea va en contra de la teoría del conocimiento marxista, con su énfasis en la práctica correcta. Dicho claramente, si una línea no se lleva a cabo por completo, si el marxismo-leninismo, pensamiento Mao Tsetung no se aplica sistemáticamente, entonces no hay forma de probar en la práctica lo correcto de la línea, la política, etc. Ni hay forma de adquirir más conocimiento en el proceso de "la práctica, basada en ideas, teorías, planes y proyectos."

Tal línea oportunista como descrita aquí, se "olvida" de que el movimiento del conocimiento procede en ciclos, cada uno envolviendo saltos de la práctica a la teoría y vuelta a la práctica. La verdad absoluta es, como dice Mao, un "flujo sin fin." Pero el conocimiento del hombre de la verdad no es una línea recta, sino que procede en una espiral. Decir en cualquier momento: "Bueno, mañana sabremos más que hoy, así que no apliquemos (dogmáticamente) lo que hoy es conocido como la verdad," es negar y romper el proceso por el cual realmente se adquiere más conocimiento. Es metafísica porque va en contra de la verdadera relación dialéctica entre la teoría y la práctica. Es idealista porque realmente niega la verdad objetiva. No está de acuerdo con "Acerca de la Práctica," ni es una defensa de ésta. Es una violación y un ataque contra esta gran obra de Mao.

"Acerca de la Práctica," y particularmente su énfasis sobre la primacía de la práctica y el desarrollo continuo del conocimiento y la práctica humanos a través de una serie sin fin de etapas o ciclos, tuvo gran importancia en combatir tendencias erróneas en el pensar y el hacer dentro del Partido Comunista de China en el tiempo en que fue escrito, 1937. Este fue un tiempo en que el frente unido anti-japonés acababa de ser formado y la lucha anti-japonesa estaba aún en sus etapas iniciales. En aquel momento habían muchos, no sólo fuera, sino que dentro del Partido Comunista, que se oponían a la política del Partido. Y, sabiéndolo o no, estaban saboteando el frente unido y la guerra de resistencia contra el Japón.

Lo más pronunciado dentro del Partido mismo era la desviación dogmática que faltó hacer un análisis concreto de las verdaderas condiciones en China y de la etapa objetiva de la lucha. Esta desviación traía a la teoría, no en su relación correcta con la práctica, sino como si fuera una serie de verdades eternas inmutable que deben ser impuestas sobre el mundo objetivo, en vez de sacarlas del mundo objetivo y devueltas a él, como guía a la práctica revolucionaria. Por otro lado, como un problema secundario en ese momento, habían aquellos que negaban la importancia de la teoría. Entonces, procediendo desde el lado opuesto a los dogmáticos, rompieron el eslabón entre la teoría y la práctica y adoptaron un punto de vista metafísico sobre la relación entre el pensar y el hacer.

Estas dos tendencias erróneas eran incapaces de reconocer la unidad dialéctica entre la etapa actual (o subetapa) de la lucha y su desarrollo futuro. Generalmente los dogmáticos rehusaban reconocer la necesidad de proceder a través del frente unido anti-japonés hacia el cumplimiento de la revolución de la nueva democracia y el avance al socialismo. O, sino, presentaron políticas "izquierdistas" que destruirían

el frente unido (aunque en ciertos momentos muchos de ellos dogmáticamente aplicaron en China la política de la Unión Soviética hacia Chiang Kai-shek y abogaron por apoyarse en el Kuomintang y capitulación a éste, en la lucha antijaponesa). Los empiricistas generalmente faltaban reconocer los aspectos del futuro que existían dentro de la etapa de la lucha antijaponesa—la movilización de las masas como fuerza principal, la continuación, con ajuste, de la reforma agraria y los cooperativos primitivos de los campesinos, la independencia y la iniciativa del Partido Comunista en el frente unido, etc.

Si bien es cierto que la tendencia dogmática representaba generalmente el mayor peligro, era obviamente necesario combatir ambas tendencias para poder llevar a cabo la lucha a través de su etapa presente (o subetapa), y para avanzar hacia futuras etapas, para completar la revolución de la nueva democracia y avanzar hacia el socialismo.

Más allá de su enorme significado inmediato para la revolución china, "Acerca de la Práctica" tenía una importancia más general y de largo alcance, tanto como contribución a la filosofía marxista-leninista, que como un arma en la lucha revolucionaria en desarrollo. Esto es especialmente cierto con respecto a su explicación de cómo el marxismo-leninismo no ha agotado el descubrimiento de la verdad sino que, por el contrario, "abre sin cesar, en la práctica, los caminos del conocimiento de la verdad" (*Ibid.*, pág. 22)—en otras palabras, en su oposición a la metafísica y, en particular, a la tendencia al absolutismo. Más tarde se volverá sobre este punto, al discutir la lucha en el frente filosófico en la China socialista y su relación con la lucha de clases en su conjunto.



NORODOM SIHANUK: IL «REDIVIVO»

Giovedì 28 settembre, il Principe Norodom Sihanuk, è comparso nuovamente in pubblico, anche se per brevissimo tempo, a Phnom-Penh. Negli ultimi tempi si era dato da fare, inviando qualche messaggio di sostegno, per altro molto formali, al P.C. khmer, in occasione di anniversari e di cerimonie commemorative, anche per «stigmatizzare l'invasione vietnamita». Poi, però, era di nuovo completamente sparito, dalla scena politica.

Il 28 settembre, in occasione del 18° anniversario della fondazione del P.C. cambogiano, il Principe è stato invitato ad una «cena intima», assieme a Pol Pot, primo ministro, Ieng Sary, vice-primo ministro, e Khieu

Samphan, capo dello Stato: domenica 1 ottobre ne ha dato l'annuncio Radio Phnom-Penh.

Non è certo da escludere, in un momento particolarmente difficile per i dirigenti cambogiani (sia per quanto riguarda la situazione interna al paese, sia in rapporto alla situazione nel Sud-Est Asiatico), che questo «invito» a cena non prefiguri un rientro a pieno titolo del cinquantacinquenne principe sulla scena politica. La situazione interna è sempre più grave, il conflitto con il Vietnam non tende a diminuire di intensità, ed inoltre la Cina ha tutto l'interesse a che l'immagine di questo suo alleato migliori.

Ecco perché Sihanuk, accolto a Pechino durante il periodo del suo esilio, quando era alla testa del governo reale di unione nazionale della Cambogia (GRUNK), fino al 1975, potrebbe essere una buona carta da giocare per spostare i delicatissimi equilibri di questa zona. Conterebbe molto, da questo punto di vista, la grande amicizia del Principe con il Maresciallo Tito.

Anche da parte vietnamita sembrerebbe essere emersa una certa disponibilità, ritenendo una mediazione Sihanuk come «accettabile da molte parti», specie per tentare un accordo negoziato. Sembrerebbe accetto a tutti, la qual cosa può essere anche un cattivo segno.

G.P.

I PRINCIPI DELL'ARTE, LA CULTURA CINESE E MONDIALE E LE TRADUZIONI

LA SOTTOVALUTAZIONE DELLA CULTURA PROGRESSISTA MONDIALE

I quattro non avrebbero avuto, secondo i cinesi, una chiara concezione estetica, dei principi guida per la composizione di opere artistiche e letterarie e per la loro valutazione.

"La banda dei quattro", sostiene l'articolo dei lavoratori del cinema, "ha distorto il metodo creativo avanzato dal presidente Mao, metodo che combina romanticismo rivoluzionario e realismo rivoluzionario". E Lin Chun-chiao al punto "ricerca teorica" rileva: "Quanti articoli che facessero un serio studio degli scritti di Marx, Engels, Lenin, Stalin e del presidente Mao sulla letteratura e l'arte sono stati pubblicati dal Ministero della Cultura? Quanti articoli che facessero un serio studio dell'estetica di Lu Hsun sono usciti? Qual è il principio fondamentale per la composizione di opere letterarie e artistiche rivoluzionarie? Circa vent'anni fa il presidente Mao ha parlato della combinazione del realismo rivoluzionario con il romanticismo rivoluzionario. Questo è il principio fondamentale della composizione creativa nella letteratura e l'arte rivoluzionarie proletarie. Quando avete studiato seriamente questa questione? Voi non parlate mai di Marx, Lenin, del presidente Mao e di Lu Hsun. Voi parlate solo delle grandi invenzioni".

"Le grandi invenzioni" a cui accenna Li Chun-kuan sarebbero le opere di Pechino e i balletti moderni su tema rivoluzionario, parlando dei quali Chang Chun-chiao avrebbe affermato: "C'era un vuoto di più di cento anni tra l'Internazionale (la canzone) e i lavori teatrali modello su tema rivoluzionario promossi personalmente da Chiang Ching" e ancora "sono stati i lavori modello su tema rivoluzionario promossi personalmente da Chiang Ching ad aprire una nuova era nell'arte e la letteratura proletarie". Chiang Ching avrebbe dichiarato: "L'arte proletaria è nata nel 1963", anno in cui si cominciò a occupare del lavoro dell'opera di Pechino.

"In questo modo", commentano i lavoratori del cinema, "la banda dei quattro ha respinto come vuote le poesie del presidente Mao e le opere rivoluzionarie di Lu Hsun emerse prima della GRCP e le ha escluse dalla categoria della letteratura e dell'arte proletarie. Essa ha negato il valore delle opere create dagli scrittori rivoluzionari proletari cinesi e di tutto il mondo".

È un dato di fatto la sottovalutazione e il poco rilievo dato in questi anni a tutta la cultura progressista mondiale. Lo dimostrano la scarsa diffusione a livello di massa di traduzioni in cinese di qualsiasi opera letteraria straniera, il disinteresse verso la canzone, la musica, il teatro popolare creati dai popoli in lotta, come quelli dell'America Latina, del Vietnam, della Palestina, per citare solo alcuni esempi, la limitatissima diffusione di film stranieri (fino a qualche tempo fa circolavano solo due film russi su Lenin e qualche film albanese e coreano), il rifiuto dell'opera di Brecht, espresso nei corsi di letteratura.

Sull'argomento delle traduzioni sono apparsi sulla stampa alcuni articoli che sottolineano l'importanza della cultura straniera come fonte di insegnamento e stimolo allo sviluppo culturale nazionale, importanza che già Mao e Lu Hsun avevano più volte rilevato. Lu Hsun inoltre aveva tradotto in cinese numerosissime opere della letteratura contemporanea mondiale, ma negli ultimi anni le sue traduzioni non erano state ristampate ed erano praticamente introvabili (fuorché in una edizione di lusso estremamente costosa).

A questo rifiuto dell'esperienza artistica mondiale si accompagnava un'esaltazione dell'opera di Pechino rivoluzionizzata, considerata una pietra miliare della cultura cinese e internazionale contemporanea.

Sembra di capire, che i quattro avevano ingigantito oltre misura il valore di queste opere e le utilizzavano come pietra di paragone su cui confrontare le altre creazioni artistiche. Calcando i canoni dell'opera di Pechino, i quattro avrebbero creato il principio dei "san tuchu" (le tre cose che fanno spicco). Si tratta di tre schemi stereotipati che sostengono la necessità di mettere in risalto nella composizione artistica: 1) tra i personaggi, i personaggi positivi; 2) tra i personaggi positivi, gli eroi; 3) tra gli eroi, l'Eroe.

Una delle critiche ai quattro al film "I Pionieri" era proprio che l'eroe non era sufficientemente un eroe, non aveva cioè i tratti caratteristici, le doti positive che necessariamente un eroe deve

avere. Dell'opera del Honan "La vallata del sole", Chiang Ching criticò il fatto che venissero rappresentati solo caratteri medi, cioè che i protagonisti fossero della gente comune con difetti e debolezze. Così, dicono i cinesi, i film, i balletti, le opere venivano ad assomigliarsi tutti. Identico lo schema, identico lo svolgersi degli avvenimenti, identici i caratteri dei personaggi. Per questo tipo di opere le masse avevano composto una filastrocca: "Il capo squadra ha commesso un errore/ Viene l'eroe e indica la soluzione/È stanato il vecchissimo sfruttatore/Calde lacrime ed eccoci alla conclusione".

Giorgio Casacchia

PROSEGUE IN CINA

LA REVISIONE IDEOLOGICA

Il «*Quotidiano del popolo*», domenica primo ottobre, in occasione della festa nazionale cinese, ha pubblicato in prima pagina due grandi fotografie di Mao Tse-tung e di Hua Kuo-feng.

Questo primo ottobre segna un ulteriore passo in avanti verso la revisione e lo stravolgimento dei contenuti maoisti e della Rivoluzione Culturale: l'editoriale di domenica ne ha sintetizzato gli orientamenti.

Ma il testo più significativo, al riguardo, sembra essere quello stilato dal primo segretario di partito della provincia di Liaoning, Chung-Yi, assunto a questa carica dopo l'epurazione di Tseng Shao-shao-shan, che ricopriva questa carica da più di tre anni.

Chung-Yi cita lo stesso Mao per attaccare ogni forma di «*atteggiamento idealista*» e di «*deificazione*» di qualunque

personaggio, aggiungendo che «*la presentazione di alcuni problemi da parte del presidente Mao dovrà essere completata e sviluppata*», perché, continua Chung-Yi, «*se il presidente Mao fosse ancora in vita, egli non ripeterebbe certamente ciò che ha detto in passato, ma fornirebbe nuove direttive alla luce delle situazioni nuove*». L'idea di una «*revisione dei principi del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse-tung*», si era già fatta strada nei mesi scorsi, ma ormai il ritmo è divenuto incalzante, anche se, in molti casi, trova difficoltà ed ostacoli.

Forse per questo Chung-Yi è costretto ad ammettere che: «*la gente ha comunque dato diverse interpretazioni delle numerose direttive del presidente Mao*», e che «*alcuni compagni si ostinano a sostenere la erronea posizione che il pensiero di Mao Tse-tung costituisca un criterio della verità*».

Un'idea ancora più «*originale*» veniva espressa in un lunghissimo articolo comparso sul «*Quotidiano dei lavoratori*» del 28 settembre, e che in pratica annunciava l'editoriale del primo ottobre.

L'articolo del 28 settembre, prendendo le mosse da un discorso di Yeh Chien-ying (secondo il quale, «*se la democrazia è necessaria, il centralismo lo è ancora di più*») afferma perentoriamente: «*La democrazia è la condizione del centralismo democratico, essa viene prima del centralismo*».

Tende a delinearsi una tematica nuova: il maggior crimine commesso dai «*quattro*» e soprattutto da Lin Piao non sarebbe quello di essere gli uomini della Rivoluzione culturale, quanto piuttosto quello di non aver saputo mantenere sulla via «*legittima*» ed ammessa il movimento rivoluzionario.

Carmine Fiorillo